

## SOSTIENI LA GRANJA EDUCATIVA DI AVELLANEDA (BUENOS AIRES)

NEL MARZO 2007, L'ENGIM HA AVVIATO LA COSTRUZIONE DI UNA GRANJA (FATTORIA) EDUCATIVA AD AVELLANEDA, NELLA PERIFERIA MERIDIONALE DI BUENOS AIRES.



**360 ADOLESCENTI, OGNI ANNO, VI FREQUENTANO:**

**UNA SCUOLA SECONDARIA CON PERCORSI EDUCATIVI PERSONALIZZATI;**

**UN CENTRO DIURNO CON LABORATORI ARTIGIANALI ED ATTIVITA' RICREATIVE E SPORTIVE;**



**UN CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE CON NUMEROSI CORSI, TRA CUI ORTICOLTURA E ALLEVAMENTO DI ANIMALI, VOLTI A FAVORIRE IL LORO INSERIMENTO LAVORATIVO.**

**CONTRIBUISCI ANCHE TU, AD OFFRIRE AI RAGAZZI PIÙ EMARGINATI DI BUENOS AIRES, PARI OPPORTUNITÀ EDUCATIVE, UNA POSSIBILITÀ DI CRESCITA UMANA E SOCIALE, UN FUTURO ECONOMICO IDONEO A GARANTIRSI UNA VITA DIGNITOSA**

### COME AIUTARCI

**CHI HA TRA I 18 ED I 28 ANNI PUO' SVOLGERE UN ANNO DI SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO**

**FACENDO UN PERIODO DI VOLONTARIATO A BUENOS AIRES COMPRESO FRA I 3 ED I 12 MESI**

**DONANDO IL 5 X 1000 ALL'ENGIM (C.F. 80354630586)**

**CONTRIBUENDO DIRETTAMENTE ALLE SPESE DEL CENTRO CON IL "PROGRAMMA DI SOSTEGNO A DISTANZA"**

**(155 € l'anno da versare tramite bollettino postale intestato ENGIM - Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo ccp 30836035, causale Avellaneda; oppure bonifico bancario, specificando nella causale del versamento "Avellaneda sostegno a distanza", cc Banca Prossima, intestato ENGIM - Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma. Codice IBAN: it 15 r 03359 01600 10000000 4903).**

**INFORMAZIONI: 06.6243400**

**VITA**  
**Giuseppina**  
Mensile dei Giuseppini del Murialdo

Anno CXXV - N. 2 Febbraio 2009 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 555/05 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 2, DCB - BULIALE DI ROMA

**Sierra Leone**  
**Guinea Bissau**  
**Ghana**  
**la nostra AFRICA**



In copertina: il consigliere generale p. Marco Villalba duran te la sua visita in Guinea Bissau incontra i bambini di Bula.

## PRIMA PAGINA

3 A VOLTE BASTA IL CUORE

## RUBRICHE

- 8 POVERI O DISCOLI  
 9 CITTADINI DEL MONDO  
 10 SANTIFICARE LE AZIONI COMUNI  
 11 LA PAROLA IN INTERNET E NON SOLO  
 12 DIO LIBERA E RIMETTE IN CAMMINO  
 14 SAN GIUSEPPE NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA  
 19 FAMIGLIA APERTA  
 20 IL VOLONTARIO IN MISSIONE

- 22 OCCUPAZIONE... GIOVANI  
 24 LA FAMIGLIA: UN DONO  
 25 FORUM PASTORALE  
 26 NELLA CASA DEL PADRE  
 27 UNA NUOVA PICCOLA BIOGRAFIA DI SAN LEONARDO MURIALDO  
 28 FLASH DI VITA  
 31 IN POCHE RIGHE

## ATTUALITÀ

- 4 BUON COMPLEANNO AFRICA  
 23 L'ACCOGLIENZA SI IMPARA ANCHE CON UN GIOCO

## FOTO DEL MESE



FOTO STORICA DEL 1960-61 SCATTATA IN PIAZZA SAN PIETRO (ROMA)

Sono ritratti i chierici con i loro formatori di quasi 50 anni fa! In piedi da sinistra abbiamo riconosciuto: p. Vincenzo Minciocchi, p. Ignazio Martelletto, p. Antonio Fortuna, p. Vittorino Nadal, p. Attilio Sasso, p. Giuseppe Giaccone, p. Ugo Zinotti, p. Gino Berti, p. Berto Rolfo, p. Tarcisio Pornaro, p. Michele Campanelli, p. Flavio Allegro... Seduti da sinistra si possono riconoscere: p. Onorino Dall'Alba, Mons. Paolo Mietto, p. Sergio Parea, p. Domenico Sartore, p. Domenico Zanon...

## A VOLTE BASTA IL CUORE

**D**i che cosa è fatta la nostra vita? Di corse, di affanni, di preoccupazioni, di impegni. E poi di incontri, di progetti e di programmi, nel tempo che ci corre avanti.

A volte però la corsa della vita sembra fermarsi e il suo senso si rischiarà nelle vicende più semplici e più ordinarie, e si riveste di incredibile intensità.

Tempo fa ho voluto compiere un gesto "speciale" di amicizia.

Nel giorno del sessantesimo di ordinazione sacerdotale di un prete di cui sono stato amico, ho voluto fargli la sorpresa di essere al suo fianco per celebrare la Messa. Non se lo aspettava. Era nella fase terminale della sua malattia, ma quel giorno sembrava sorretto da una forza incredibile.

La luce che aveva negli occhi era il riflesso dei volti di quelli che gli stavano intorno.

Ho vissuto quella celebrazione come una delle esperienze spirituali ed umane più intense della mia vita.

Mi sono tornate alla mente le parole di un Padre della Chiesa: "Un sacerdote celebra ogni giorno l'Eucaristia come se fosse la prima, l'ultima e l'unica".

Incontro tante persone nella mia vita; faccio tante cose, anche importanti e solenni forse; ma credo che il gesto di ami-

cizia che ho sentito di voler compiere verso questo anziano sacerdote sia un gesto di quelli che nella vita valgono più di tanti altri, un gesto fatto col cuore.

Come è più semplice e più vera la vita, quando ci si mette il cuore.

Forse il senso della nostra vita non è nella durata, ma nell'intensità. E, a volte, o forse spesso, per vivere e far vivere meglio basta metterci il cuore.

Alla sera delle nostre giornate, quando si fa un po' l'inventario di pensieri, affetti, discorsi o azioni, il sapore più dolce che resta nel cuore e la memoria più grata forse è quella di quell'attimo in cui abbiamo saputo interromperci nel vortice turbinoso che non di rado affanna i giorni, per dare spazio a un gesto, a una parola, a un sorriso... dentro i quali abbiamo messo il cuore.

"Le cose più importanti della nostra vita – scrive un monaco buddista – non sono né straordinarie né grandiose: sono i momenti in cui ci sentiamo toccati gli uni dagli altri".

Verissimo.

p. Mario Aldegani  
 padre generale







# BUON COMPLEANNO, AFRICA!

**I Giuseppini da 30 anni in Sierra Leone, da 25 in Guinea Bissau e da 10 in Ghana**

*Intervista a d. Mariolino Parati, responsabile della Delegazione Africa*



## I NUMERI della DELEGAZIONE AFRICA

**46** i confratelli (di cui 22 di voti temporanei)  
**38** gli anni dell'età media  
**43** i seminaristi (dai postulanti ai teologi)  
**6** le comunità presenti in 3 nazioni  
**10** le nazionalità tra i confratelli e i seminaristi (Sierra Leone, Guinea Bissau, Ghana, Italia, Brasile, Nigeria, Benin, Ecuador, India, Inghilterra)  
**800** circa gli allievi nei 4 CFP di Lunsar, Bula, Bissau e Kissy  
**1100** circa gli allievi nelle 2 scuole secondarie di Lunsar e Bula  
**150.000** circa gli abitanti delle nostre parrocchie di Bissau, Bula e Kissy

**4500** i giovani catecumeni nella nostra parrocchia di "S. Antonio di Bandim" a Bissau

**50** i ragazzi delle Case famiglie della Sierra Leone

**Oltre 1000:** i volontari e i visitatori giovani o adulti venuti per brevi o lunghi periodi

**2000** circa le adozioni a distanza

**450** circa i pozzi realizzati in villaggi di Sierra e Guinea (specie zone di Lunsar e Bula)

**140** circa le piccole cooperative agricole create nei villaggi di Sierra Leone e di apicoltura in Guinea Bissau

**E poi:** piccole scuole edificate nei villaggi, chiese e cappelle, magazzini, laboratori e capannoni per cooperative di ex-allievi, ambulatori e centri medici, corsi di alfabetizzazione, sostegno economico per le tasse scolastiche e le cure mediche, aiuto ad amputati e poliomielitici, ...

## Nel 2009 tre anniversari in un colpo solo?

Sì, sono gli scherzi del calendario! Una bella coincidenza. Anche se quando si celebrano queste ricorrenze si può pensare che si stia invecchiando. Ma con l'Africa il problema non esiste, perché questo è davvero un continente giovanissimo, così come la presenza dei Giuseppini, ricca di speranze. Già qualche anno dunque, ma non li dimostra davvero!

## Puoi dirci in pochi flash la storia di queste presenze della Congregazione?

Il primo arrivo dei Giuseppini in Africa è avvenuto in Libia nel secolo scorso, anche se quella presenza è durata solo alcuni anni. E' stato poi nel 1979 che l'allora Provincia Veneta decise di aprire una nuova missione nel West Africa e la scelta cadde sulla Sierra Leone; nel 1984 si aggiunse poi la Guinea Bissau, per iniziativa della Provincia Piemontese. Sono stati anni di grande entusiasmo missionario, con tante iniziative in moltissime opere, con iniziative di solidarietà, raccolte di offerte e materiali, allestimento di containers.

In Ghana si arrivò invece nel 1999 per trasferire in ambiente più tranquillo i nostri seminaristi, disturbati altrimenti dalle vicende belliche.

## Quindi siete nati da una costola della provincia italiana?

Be', se ti piacciono le immagini bibliche, sì. Dobbiamo molto all'Italia perché è la madre che ci ha generato, ma, ora che siamo diventati una provincia indipendente, l'Italia continua ad essere l'amica e la sorella maggiore, che ci vuol bene e ci sostiene (e non solo economicamente).

Ma devo dire che negli ultimi anni abbiamo stabilito anche un legame più stretto con la Provincia Brasiliana soprattutto per le affinità linguistiche con la Guinea Bissau; e poi con l'India e gli USA dove pure si parla inglese. Sentiamo una profonda gratitudine per quello che abbiamo ricevuto, e siamo felici di aver cominciato anche a dare.

## Qualche nome da ricordare?

Be', quando si fanno i nomi, si dimentica sempre qualcuno. E la lista di chi ha messo qualcosa di suo perché queste presenze dei Giuseppini in Africa nascessero e si sviluppasero, sarebbe davvero infinita: dai confratelli che hanno speso buona parte della loro vita, ai volontari che sono stati qui per pochi giorni o per anni; da chi ha promosso iniziative di solidarietà soprattutto in Italia con una fantasia incredibile; dai tanti benefattori che ci hanno offerto denaro e materiali, alla povera vedova o al bambino a scuola, che hanno



*Nella foto alcuni confratelli della Delegazione Africa durante il suo primo capitolo (Ejisu-Ghana, aprile 2007). Dietro in alto da sinistra: Mario Parati, Giovanni, Martelli, Mario Zarantonello. Al centro in piedi da sinistra: Giuseppe Negro, Pierangelo Valerio, Luigi Cencin, Joseph Osei Bonsu (vescovo di Konongo-Mampong), Giuliano Pini, Bruno Guzzonato, Celmo Lazzari (vicario generale Giuseppini). In basso seduti da sinistra: Maurizio Boa, Michael Kabia, Eric Kargbo, Paulo Correia, Luigino Rossi.*





raccolto i loro spiccioli con un sentimento di amore e di dono davvero commovente.

Comunque mi sembra giusto ricordare almeno il nome dei Giuseppini pionieri e fondatori: p. Lino Barbieri, p. Antonio Maculan e p. Tarcisio Riondato, partiti per Lunsar (Sierra Leone) nel 1979; p. Giovanni Martelli e p. Lorenzo Vanini, arrivati a Bula (Guinea Bissau) nel 1984; e p. Giuseppe Cavallin e p. Luigi Cencin, giunti a Ejisu (Ghana) nel 1999.

A loro va la nostra gratitudine, per la pagina di storia che con umiltà hanno scritto e per quanto hanno seminato.

### Con quale spirito si sta preparando la Delegazione Africa, titolata a san Giuseppe, a vivere questi anniversari?

Credo con lo spirito della riconoscenza e della disponibilità. Riconoscenza per il bene davvero immenso e incalcolabile che è stato fatto da Dio, grazie all'opera dei Giuseppini e di una schiera infinita di benefattori, amici, volontari e collaboratori.

E disponibilità per la voglia di continuare ancora a camminare con gioia e speranza a fianco dei nostri amici africani. Per dirla con un inglese facile e comprensibile a tutti: "For the past: thank you! For the future: Yes!".

Poi naturalmente ci si prepara anche con gli ingredienti immancabili delle proverbiali feste locali: celebrazioni, canti, suoni, danze, tamburi, cibo,... In queste cose, lascia fare agli africani e vedrai che festa!

### Quanto vi hanno segnato le guerre in Sierra Leone e in Guinea Bissau?

Direi: molto. Soprattutto, ovviamente, quelli che le hanno vissute in prima persona. Ci sono confratelli che sono stati rapiti, altri che sono scappati per giorni e notti nei boschi, braccati dai ribelli, altri che hanno visto depredate e distruggere le missioni e le attività realizzate con anni e anni di duro lavoro, altri ancora che hanno raccolto decine di cadaveri e soccorso decine di feriti gravi nel cortile della nostra missione devastata dalle bombe...

Però devo dire una cosa: sono ammirato per il pudore con cui i confratelli parlano di queste cose: non cercano facili glorie, non vogliono presentarsi come eroi, ma, in perfetto stile muraldino, continuano "curvi" sul loro lavoro a farsi compagni di strada di questa gente. Era forse la prima volta che la Congregazione viveva così da vicino esperienze tanto cruente e dolorose: ne è uscita a testa alta, scegliendo di rimanere vicina ai suoi poveri; e questo, nessuno qui lo ha più dimenticato.

### E oggi com'è la situazione nei paesi in cui operate?

Mi sembra nettamente migliorata. Certo, restano notevoli ritardi nello sviluppo socio-economico, gravi carenze soprattutto nella sanità e nel campo educativo, così come non mancano casi sporadici di violenza, resta la piaga della corruzione.

Ma il lavoro dei missionari e di altri enti laici, la maggior consapevolezza delle generazioni più giovani, qualche azzeccato intervento internazionale, stanno determi-



nando una situazione più pacifica, meno esposta a rischi di conflitto tribale, più responsabile e democratica nell'azione di governo, qualche incoraggiante segno di sviluppo.

### E la Chiesa cattolica?

Cresce. Anche se con un passo diverso nella varie nazioni. Indubbiamente c'è una fioritura vocazionale, per certi versi anche sorprendente, ma soprattutto una forte domanda di catechesi e di accesso al battesimo, specie tra i giovani.

Credo che per molti di loro "cristianesimo" stia diventando sinonimo di maggiore libertà, di progresso, di apertura internazionale; qualità che a volte sentono mancanti nell'Islam o nella religiosità tradizionale del villaggio.

Certo occorre prudenza, discernimento delle motivazioni, formazione, ma vedere una chiesa zeppa principalmente di giovani, oppure incontrare così tanti ragazzi che vogliono unirsi a te per diventare religiosi o sacerdoti, non può che allargarti il cuore: come cristiano, come prete e come Giuseppino!

**Molti volontari, venendo in Africa, hanno scritto una delle pagine più memorabili della loro vita, sia che siano venuti per poche settimane, che per qualche mese o anno...**

È vero. E siamo contenti di aver contribuito a far vivere ad oltre un migliaio di loro un'esperienza indimenticabile. Ma anche la loro presen-

za ha fatto bene a noi, non solo per quanto di concreto è stato realizzato, ma soprattutto per quanto di umanamente e cristianamente bello è stato condiviso.

### Ci sono varie associazioni e istituzioni che vi sostengono, vero?

Sì, tante; e non solo italiane. In particolare l'ENGIM-ONG, gli Amici della Sierra Leone, gli Amici della Guinea Bissau e poi altre legate a singoli missionari. Ma ci sono anche altre ONG o enti di altri paesi del mondo.

È una catena di solidarietà che non sai più dove finisce, ma che produce frutti impensabili di bene.

### Ora che la Delegazione Africa sta muovendo i primi passi con le sue gambe, quali sfide intravedi all'orizzonte?

Eh, più d'una! Quella dell'internazionalità, ad esempio, tracciata dai nostri ultimi Capitoli, Generale e di Delegazione. Quella della formazione iniziale per i nostri seminaristi. Quelle delle attività pastorali e sociali che conduciamo, così come il cammino verso una maggiore autosufficienza economica. Ma forse quella più importante è di saper vedere il bene che c'è e farlo crescere a dismisura. Perché presentare sempre un Africa che soffre, che piange, che ha fame o sete, o che è nuda e povera? L'Africa è ricca di risorse, di speranze, di vocazioni, di crescita della Chiesa... Noi cerchiamo il bene, che qui c'è già nel cuore di tanti, per esaltarlo: il sorriso, la voglia di progredire, il senso della gioia e della festa, l'amore per la famiglia, il rispetto per l'autorità, la sensibilità religiosa,...

### D. Mariolino, cos'è che ti sorprende di più di questa esperienza che stai vivendo in Africa?

Il bene che si fa a tanti ... e il bene che ci vogliono in tanti, sia in Africa che altrove. Avere la consapevolezza di fare del bene e sentirsi così amati è ogni volta una specie di miracolo che si rinnova nel cuore. C'è qualcosa del tocco e della carezza di Dio nell'incontro con questa gente e nel dare la vita per loro.

**Un messaggio per i lettori di "Vita Giuseppina", che volessero contattarti o aiutare ...**

Il mio indirizzo e-mail ([mariolino@muraldo.org](mailto:mariolino@muraldo.org)) è il modo migliore per tenersi in contatto e definire eventuali aiuti.

Grazie fin d'ora!

La Redazione



SIERRA LEONE

**Capitale:** Freetown  
**Superficie:** 71.740 km<sup>2</sup>  
**Popolazione:** 6.144.562  
**Speranza di vita:** 40,6 anni  
**Mortalità infantile:** 156 per 1000 nel primo anno di vita  
**Tasso alfabetizzazione:** 30,3%  
**PIL pro capite annuo:** 692 dollari  
**Moneta:** Leone; 1 € = 4000 Leoni circa  
**Lingua ufficiale:** inglese (comunemente il Krio)



GUINEA-BISSAU

**Capitale:** Bissau  
**Superficie:** 36.125 km<sup>2</sup>  
**Popolazione:** 1.472.041  
**Speranza di vita:** 47,2 anni  
**Mortalità infantile:** 101 morti per 1000 nel primo anno di vita  
**Tasso alfabetizzazione:** 39,6%  
**PIL pro capite annuo:** 484 dollari  
**Moneta:** Franco CFA; 1 € = 655 CFA circa  
**Lingua ufficiale:** portoghese (comunemente il criolo)



GHANA

**Capitale:** Accra  
**Superficie:** 238.500 km<sup>2</sup>  
**Popolazione:** 22.931.299  
**Speranza di vita:** 59,1 anni  
**Mortalità infantile:** 52 morti per 1000 nati vivi  
**Tasso alfabetizzazione:** 54,9%  
**PIL pro capite:** 1425 dollari  
**Moneta:** Ghana Cedi; 1 € = 1,50 Ghana Cedi circa  
**Lingua ufficiale:** inglese (comunemente il twi)







# GIOVANI POVERI O DISCOLI

**P**er individuare il modo con cui è stato percepito il carisma apostolico della congregazione giuseppina nei primi tempi, occorre leggere il *Regolamento* del 1873.

È la regola sulla quale san Leonardo e i primi sacerdoti e chierici hanno professato nel giorno della fondazione della congregazione, il 19 marzo 1873. In essa si trova l'ideale di congregazione che san Leonardo e i suoi primi collaboratori sognavano e desideravano. Il primo articolo afferma che la Congregazione di San Giuseppe si propone la santificazione dei confratelli «mediante le opere di educazione dei giovani poveri o discoli», cioè problematici, difficili, «cattivi». L'articolo 10 elenca gli ambiti in cui l'opera dei Giuseppini si poteva esplicare: collegi di artigianelli (cioè di giovani avviati al lavoro), orfanotrofi, riformatori, penitenziari, colonie agricole, scuole operaie, oratori festivi, patronati e «qualunque opera giovi al soccorso della povera gioventù o ad emendazione dei giovani bisognosi di correzione».

Il *Regolamento della Congregazione di San Giuseppe* del 1873 si apre con l'affermazione che «la Congregazione di San Giuseppe ha per scopo la santificazione dei suoi membri, mediante le opere di educazione dei giovani poveri o discoli» (art. 1). Ogni giuseppino si farà per ciascun giovane «amico, fratello e padre» (art. 4).

Delineando le opere della congregazione, il *Regolamento* del 1873 ribadisce che non si tratta semplicemente di accoglienza e di istruzione dei «giovani poveri, orfani o abbandonati od anche solo discoli», ma della loro «cristiana educazione» (art. 176).

«La congregazione pertanto vivrà in mezzo alla gioventù più bisognosa di soccorso materiale e morale, e ad essa, dopo Dio, darà tutti i suoi pensieri e spenderà tutte le più amorevoli sollecitudini» (art. 177).

«Fra i loro giovani [i giuseppini] saranno come amici e padri; li ameranno in Dio con tutto il loro cuore ed avranno per essi un pro-



di  
Giovanale  
Dotta

fondo rispetto, massime pei più piccoli, più poveri, più infermi e più bisognosi di aiuto» (art. 183). I confratelli sono poi invitati a preferire «i giovani che la natura ha meno favoriti e pei quali si sente minore inclinazione» (art. 186).

Nel 1875 si fece una stesura abbreviata del precedente *Regolamento*, il cosiddetto *Ristretto*, che, approvato dall'arcivescovo di Torino, entrò in vigore al posto del *Regolamento* del 1873. Riprendeva l'invito, già contenuto nel testo precedente, a «riconoscere nei giovani le membra stesse di Gesù Cristo»,

aggiungendo però il riferimento a san Giuseppe come modello di educatore: «felici di continuare fra i nostri poverelli l'invidiabile missione di San Giuseppe verso il divin fanciullo Gesù» (art. 8).

Commentando il *Ristretto*, don Reffo affermava che la congregazione aveva «una meta da raggiungere e una strada per arrivarvi». La meta era quella di ogni vita religiosa e, diremmo meglio oggi, di ogni vita cristiana, quella della santificazione; la strada era l'impegno nell'educazione «dei giovani poveri o bisognosi di emendazione» ([Eugenio REFFO], *Spiegazione ... del ... Ristretto...*, p. 42). Questa strada dava alla nostra congregazione il suo carattere distintivo: «Il Signore [...] vuole [...] che [...] ci facciamo santi coll'educazione della povera gioventù» (ivi, p. 47). Don Reffo aggiunge che non si è nemmeno trattato di una scelta operata dai primi fondatori: è stata la mano di Dio a collocarli a contatto dei giovani poveri e questo ha posto le condizioni per la nascita di quel gruppo di religiosi (p. 48).

Infine don Reffo scrive che, insieme alla gioventù povera, «noi ammettiamo a far parte delle nostre sollecitudini, anche quella bisognosa di emendazione. Se l'opera è più ispida e scabra e priva di consolazioni, è però più cara a Dio. Abbondano tra noi le istituzioni, anche di religiosi, che si prendono a cuore la gioventù studiosa [...], non mancano pie opere per le malattie fisiche dei fanciulli, ma ben pochi si danno briga delle malattie morali di quella gioventù in cui la patria e la religione hanno più a temere» (p. 49).



# CITTADINI DEL MONDO



L'incontro di questo mese è... doppio. Due giovani confratelli giuseppini, provenienti da due diverse province, si sono incontrati e conosciuti in Guinea Bissau. Accogliendo l'invito del XXI capitolo generale ad arricchire la loro vita con un'esperienza di internazionalità, hanno chiesto di vivere il loro magistero fuori dalla loro provincia. Uno è stato destinato a Bula, l'altro a Bissau.



Mi chiamo **CRISTIAN PAREDES**, ho 25 anni, sono confratello giuseppino in tirocinio, sono ecuadoriano, proveniente da Santo Domingo de los Tsachilas e dal 7 luglio 2008 faccio parte della comunità di Bula.

Mi chiamo **RAIMUNDO JOSE' CORREIA CUNA**, ho 29 anni, sono confratello giuseppino in tirocinio, provendo da Belem do Pará (Brasile), e mi trovo dal 19 marzo 2008 nella comunità di Bissau.

## Perchè avete chiesto di venire in magistero in Africa?

CRISTIAN: Da quando entrai nella Congregazione, a 15 anni, sempre ho avuto il sogno di andare in Africa come missionario. Dopo due anni di magistero in Ecuador, in sintonia con il capitolo generale che ci parla di internazionalità e di interculturalità, ho pensato di chiedere un anno in più di magistero per realizzare quel sogno che mi accompagnava da sempre.

RAIMUNDO: Anch'io, sin da quando entrai in congregazione, volevo essere missionario. La mia terra del Brasile, principalmente la mia diocesi di Belem do Pará, ha ricevuto molto in termini di evangelizzazione dai padri venuti dall'Europa, specialmente i Barnabiti, e così ho pensato che io potevo restituire qualcosa con la mia vita e sono stato incoraggiato dall'invito del nostro capitolo generale.

## Abbiamo intitolato questo incontro con voi "Cittadini del mondo": vi sentite davvero così?

RAIMUNDO: Io mi sento cittadino del mondo perchè Gesù ha detto ai discepoli di andare in tutto il mondo e questo mi aiuta, stando in questa realtà, a fare la mia parte per l'evangelizzazione e per la promozione umana. Qui c'è una Chiesa molto giovane e molto viva e sono contento di mettermi al servizio di essa.

CRISTIAN: Dentro di me c'è sempre stata questa apertura agli altri, mi sento portato ad entrare in contatto con altre realtà diverse dalla mia, perchè questo arricchisce, aiuta ad essere più attenti alle persone, alla stessa Parola di Dio...

## Come fanno un brasiliano e un ecuadoriano... a diventare amici???

(grande risata)

CRISTIAN: Sono diventato molto amico del mio confratello brasiliano Raimundo perchè sa fare dolci molto buoni ed

io... sono goloso! Seramente: tutto è cominciato con il corso di criolo che abbiamo frequentato insieme quest'estate, aiutandoci nelle difficoltà, parlando dei nostri ideali, condividendo i nostri sogni. Abbiamo scoperto che abbiamo in comune una missione, un carisma, che abbiamo la stessa visione della vita e del futuro. Rispetto a questo le differenze di nazionalità o di lingua non significano nulla. Ci sentiamo davvero "cittadini del mondo": aperti all'altro, alla sua particolarità e alla sua differenza.

RAIMUNDO: Siamo più o meno della stessa età, questo ci aiuta nell'amicizia. Siamo giovani confratelli ambedue. È molto importante essere amici e avere amici fra i confratelli.

## Che visione avete della Congregazione, a partire dalla vostra esperienza missionaria?

RAIMUNDO: Penso di avere oggi una visione più ampia e più vera della congregazione. Uscire dalla propria terra apre gli orizzonti: qui nella comunità ho confratelli africani, italiani e brasiliani... insomma il mondo e la congregazione sono più grandi di quello che uno pensa!

CRISTIAN: C'è una visione diversa perchè si conosce e si convive con un'altra realtà, altre tradizioni, culture assai diverse e anche difficili da capire. Ma assumere questa difficoltà è molto arricchente per la persona e aiuta a crescere anche spiritualmente. Mi piacerebbe che tutti i confratelli in formazione facessero un'esperienza come la mia: può essere difficile e avere momenti tristi, ma aiuta molto a conoscere meglio anche se stessi: confrontarsi con i problemi degli altri può rafforzare la propria vocazione.

La Redazione





## «SANTIFICARE LE AZIONI COMUNI»

**S**crive don Reffo: «Quando si parla della santità del teologo Murialdo, questa non si deve intendere in cose straordinarie; non vi fu nulla o quasi nulla in lui di straordinario nel senso comune della parola; ma nel suo vivere ordinario fu così inappuntabile e perfetto e per così tanti anni che questa stessa perfezione ed inappuntabilità si devono considerare come qualche cosa di straordinario» (*Vita*, p. 205). È questa «ordinarietà di vita» una caratteristica che ha contraddistinto l'esistenza del Murialdo.

Al termine degli esercizi spirituali del 1870 si era impegnato a vivere con questo spirito: «Continua retta intenzione. Presenza di Dio. Perfetto compimento di ogni dovere come se dovessi morire subito» (*Scritti*, I, p. 180); nel 1875 fece questo proposito: «Tutte le mie azioni intendo siano dirette alla maggior gloria di Dio...» e, subito dopo, scrisse questa invocazione: «Fa', o mio Signore, che io compia tutte le mie azioni con grandissimo spirito di fede...» (*Scritti*, I, p. 143).

Riprendendo un'espressione dell'opuscolo *Vita di fede*, libretto a lui tanto caro, il Murialdo scrive: «Ogni momento porta con sé un dovere da compiere per fare la volontà di Dio, e questo è sufficiente per raggiungere la perfezione. Quest'istante è come un angelo che manifesta la volontà di Dio; il cuore fedele pronuncia il "sì" a Dio come ha fatto Maria Vergine all'angelo Gabriele, e questa obbedienza al momento presente è... la via della perfezione» (*Scritti*, VI, pp. 395-396). Infatti, sono sempre parole del Murialdo, «è nel fedele adempimento dei doveri che



di  
Giuseppe  
Fossati

sta la vera e soda santità» (*Scritti* II, p. 113).

Se la volontà di Dio si presenta attraverso i doveri, allora è necessario, «compiere i propri doveri non per abitudine, ma come voce di Dio... Bisogna compiere tutto con spirito soprannaturale» (*Scritti*, I, p. 192).

Il Murialdo ritorna spesso su questo concetto: «Si devono compiere bene i doveri dello stato» (*Scritti*, II, p. 4), si devono «adempire fedelmente i doveri» (*Scritti* IV, p. 232), si devono compiere «bene tutti i doveri..., tutti e benissimo: alla presenza di Dio e con purezza di intenzione» (*Scritti*, II, p. 62), «bene nel modo e nel fine» (*Scritti*, IV, p. 266).

Non importa se i doveri sono "grandi" o "piccoli", secondo una certa mentalità sociale, l'importante è compierli con fede, anzi, diceva il Murialdo che «la perfezione consiste più nelle piccole cose che nelle grandi» (*Scritti*, IV, p. 385), pic-

cole nel senso di ordinarie, quotidiane: «Occorre avere purezza di intenzione. Vedere se nelle piccole cose si pensa e si agisce per fede o se anche nelle grandi non si pensa e non si agisce che umanamente» (*Scritti*, XII, p. 173).

«Santificare le azioni comuni...» (*Scritti*, II, p. 214), può essere la sintesi dell'insegnamento del Murialdo, espressione della sua vita: il Murialdo si santificò «sempre stando sull'ordinario» (*Vita*, p. 209).

Proprio per questa sua esperienza di quotidianità vissuta con fede risulta ben appropriata la definizione del beato Giuseppe Allamano: «Il teol. Murialdo era un uomo straordinario nell'ordinario» (*Vita*, p. 327).



## La Parola in internet e non solo

**I**l Sinodo sottolinea l'importanza dei mezzi e dei linguaggi della comunicazione per l'evangelizzazione. L'annuncio della Buona Notizia trova nuova ampiezza nella comunicazione odierna caratterizzata dall'intermedialità. La Chiesa è chiamata non solo a diffondere la Parola di Dio attraverso i media, ma anche e soprattutto a integrare il messaggio della salvezza nella nuova cultura che la comunicazione crea e amplifica. Il nuovo contesto comunicativo ci consente di moltiplicare i modi di proclamazione e di approfondimento della sacra Scrittura. Questa, con la sua ricchezza, esige di poter raggiungere tutte le comunità, arrivando ai lontani anche attraverso questi nuovi strumenti. Si raccomanda di conoscere bene i mezzi di comunicazione, di accompagnare il loro veloce cambiamento e di investire di più nella comunicazione attraverso i differenti strumenti che sono offerti quali la televisione, la radio, i giornali, internet... Sono, in ogni caso, forme che possono facilitare l'esercizio dell'ascolto obbediente della Parola di Dio. È necessario preparare cattolici, convinti e competenti, nel campo della comunicazione sociale.

Questo testo è la proposizione n. 44, delle 55, che i padri sinodali hanno presentato a Benedetto XVI alla conclusione dei lavori del sinodo che ha avuto per tema la Parola di Dio nella identità e nella missione della Chiesa. È un segno di grande attenzione alle nuove modalità di comunicazione ed una presa di coscienza di come la parola può raggiungere ogni angolo della terra. Lo stesso messaggio al Popolo di Dio afferma al n. 11: *Ma la voce della parola divina deve risuonare anche attraverso la radio, le arterie informatiche di Internet, i canali della diffusione virtuale on line, i CD, i DVD, i podcast e così via; deve apparire sugli schermi televisivi e cinematografici, nella stampa, negli eventi culturali e sociali.*

Alcuni dati per dire il senso di questa proposizione e perché essa non poteva mancare in questo contesto di nuova evangelizzazione.



di  
Tullio  
Locatelli

Gli utenti di internet nel mondo ammontavano nel 2005 a poco più di un miliardo, mentre oggi sembra che siamo poco meno di un miliardo e mezzo. Il 40% di essi è dislocato in Asia, il 26% in Europa, il 17% in America del Nord e il restante va suddiviso tra Africa e America Latina. Al momento pare che Google abbia indicizzato 12 miliardi di pagine web, tre anni fa erano "solo" 650 milioni; una crescita del 1746% in più.

Nel maggio 2008 la Cina ha sorpassato gli Stati Uniti per numero complessivo di utenti di internet: 253 milioni di cinesi contro i 225 milioni di statunitensi.

Possibilità e rischi di internet sono oggetto di vari studi e la Chiesa da tempo ha individuato in queste nuove forme di comunicazione quel nuovo areopago dove si incontra l'umanità. Lo ha detto Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, lo hanno specificato due documenti del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni del 2002 *La Chiesa e Internet* e *Etica in Internet*.

Qualcuno ha scritto che caratteristiche della nuova civiltà cibernetica sono la "portabilità" e la "miniaturizzazione", che marcano il passaggio dai mass-media ai my-media: dalla comunicazione dall'uno ai molti, alla comunicazione dall'uno-sempre-disponibile al tutti-sempre-raggiungibili.

La Chiesa guarda a questi mezzi con ottimismo perché offrono molte possibilità e opportunità di connessione, apertura, dialogo, e, nello stesso tempo, mette in guardia dal pericolo della saturazione e dell'appiattimento del comunicare, che renderebbe ogni comunicazione di valore uguale a qualsiasi altra e difficile cogliere il senso specifico e distinto di una comunicazione. Tuttavia la Chiesa ha oggi il dovere di accogliere una sfida: evitare che la concentrazione della comunicazione assuma i toni di una nuova colonizzazione e omogeneizzazione.

Rimane la domanda: saremo capaci pur usando gli strumenti più sofisticati di far percepire una "parola altra" rispetto a tutte le "altre parole"?







## DIO LIBERA E RIMETTE IN CAMMINO

*Una volta [Gesù] stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non sciogliete forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?". Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute". (Lc 13,10-17)*

**A**bbiamo già commentato la prima parte di questo brano, e cioè l'atteggiamento di Gesù verso la donna, concludendo che l'iniziativa di Gesù verso di lei erano dettati da compassione e misericordia. Tali sentimenti però non sono narrativamente indicati. Possiamo constatare tuttavia che alcuni sentimenti sono presenti nel nostro passo a partire dal v. 14.

Là è il capo della sinagoga che parla, ma lo fa in modo doppiamente "distorto". Infatti ci aspetteremmo che rivolga la sua critica sdegnata (ed irritata per la guarigione avvenuta in giorno di sabato) a Gesù, che aveva preso l'iniziativa, ma egli si rivolge invece alla folla. E' già in questo che il Narratore comincia a smascherare l'ipocrisia dell'arcisinagogo, che non ha il coraggio di affrontare frontalmente il "colpevole".

L'accusa si focalizza sull'infrazione del precetto del riposo sabbatico. Forse la donna, quella poveretta guarita, avrà continuato a lodare Dio senza dare troppo peso allo sdegno di quell'uomo. Ma Gesù prende le sue difese e quelle di tutti gli oppressi; con il suo comportamento poi, getta una luce più profonda su cosa significhi onorare Dio.

Egli, richiamandosi ad un'abitudine autorizzata ed indispensabile, esplicita – e lo rende manifesto anche a noi, lettori – che ciascuno, in giorno di sabato, slega il bue o l'asi-

no dalla mangiatoia per portarli ad abbeverarsi. Si tratta quindi di un lavoro! Con ciò Gesù mostra l'ipocrisia degli oppositori: vi è grande differenza tra ciò che dicono e ciò che fanno. Ma non basta; con tale fatto concreto Gesù comunica che se i suoi ascoltatori (compreso tra essi il capo della sinagoga) sciolgono bue o asino è per mantenerli in salute e quindi, al di là dell'interesse materiale, dimostrano anche di essere capaci di attenzione, quasi di bontà, verso le esigenze dei propri animali. Orbene non doveva essere fatto questo atto di bontà anche verso la donna curva? Inoltre se la sete degli animali deve essere placata in breve tempo - nello stesso giorno, anche se sabato -, doveva la donna aspettare ancora per poter essere liberata, anche se solo un giorno in più? Ecco un altro motivo narrativo per cui Gesù ripete alla fine: "E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata **diciott'anni**, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?".

Da ciò deduciamo (e ciò certo è molto significativo anche per noi oggi) che la Parola del Signore ha una doppia valenza profetica: da un lato proclama e nello stesso tempo già realizza la liberazione; dall'altro smaschera le scorciatoie e le scuse ipocrite che sono camuffate da un rifiuto, dal rifiuto di dare una risposta agli ultimi, a questa donna concreta, "ultima".

Inoltre Gesù riorienta il significato del sabato. Il capo della sinagoga, a onor del vero, non erra, soffermandosi però alla lettera del comando. Egli infatti ha ben presente il precetto esplicitato principalmente in Es 20,8-11 (che a sua volta riprende il racconto di creazione) e Dt 5,13-15. Ma Gesù, proprio sulla scorta in particolare di quest'ultimo testo, implicitamente rimarca, in base al contesto, che il sabato non si esegue lavoro al fine di riposare e di ricordare di essere stati schiavi e di esser stati liberati da Dio; era quindi doveroso, inevitabile, che Dio liberasse, "slegasse" quella donna proprio in giorno di sabato. Non conosciamo la reazione finale del capo della sinagoga, ma notiamo che il

suo giudizio è doppiamente (qui nel secondo senso) "distorto". Egli pertanto si trova nella stessa condizione della donna incurvata, storto nel suo modo di valutare e giudicare perfino la Parola e la volontà di Dio. E neppure la visione dell'opera, delle meraviglie di Dio (guarigione/liberazione della donna) riesce a "raddrizzarlo"! Ma il narratore lascia aperto il discorso e non ci dice se, dopo la replica di Gesù, egli sia cambiato...

In aggiunta possiamo cogliere come l'agire di Gesù non è solo rivolto al benessere fisico, ma sortisce anche l'effetto di ridare piena identità e dignità alla donna – è figlia di Abramo – e con ciò le fa ritrovare la sua vocazione ed il suo appartenere al popolo eletto, il popolo salvato da Dio e depositario delle promesse.

Infine, dando uno sguardo rapidissimo al contesto in cui questa pericope è inserita e tralasciando moltissime altre cose, notiamo come essa sia seguita da due piccole parabole in cui in maniera esplicita - ed è questo l'unico punto nel Vangelo di Luca - si pone la domanda e viene fatto seguire il paragone riguardo al Regno di Dio. Sono due parabole che parlano di crescita e non possiamo non cogliere il collegamento con l'alzarsi, il raddrizzarsi della donna. Pertanto la Parola del Signore che proclama e nello stesso tempo già realizza la liberazione è in stretta relazione con il Regno.

Oltre a ciò, il brano è inserito nella lunga sezione del viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,44), come a significare che il muoversi, il fare strada, il cammino a cui sono chiamati i discepoli e le folle – insieme al Maestro o sulle sue orme – trova la sua motivazione nel fatto che Gesù medesimo è andato fino in fondo alle nostre povertà, alle nostre miserie, senza scandalizzarsi, di modo che, "slegati" siamo in grado di riscoprire la gioia, la lode a Dio ed il gusto di seguirlo.

*p. Diego Cappellazzo*

VITA GIUSEPPINA  
MENSILE DEI GIUSEPPINI  
DEL MURIALDO  
FEBBRAIO 2009 Anno CXV - N. 2



DIRETTORE RESPONSABILE:  
Giuseppe Novero

REDATTORE:  
Juan Carlos Barcia

REDAZIONE:  
Mario Aldegani - Modesto De Summa - Massimo Angeli - Marina Lomunno - Alessandro Agazzi - Emma Bellotto - Ugo Maggiore - Maurizio Regosa - Antonio Santonico - Gianlorenzo Rocchetti

GRAFICA - IMPAGINAZIONE:  
Claudio Brescia - Sandro Girodo - Peppe Marzano

SEGRETERIA:  
Anna Romozzi - Francesco De Summa

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE  
Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma  
Tel. (06) 62.471.44  
Fax (06) 62.408.46

ABBONAMENTO  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 50,00  
Benefattore € 100,00  
c.c.p. 62635008

intestato a:  
VITA GIUSEPPINA  
Via Belvedere Montello, 77  
00166 Roma

BORSE DI STUDIO  
€ 155,00  
c.c.p. 62635008

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

VITA GIUSEPPINA:  
via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma  
E-mail: [vita.g@murialdo.org](mailto:vita.g@murialdo.org)

PER LEGGERE in anticipo il prossimo  
numero collegarsi a:

[www.murialdo.org](http://www.murialdo.org)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla  
legge 7 agosto 1990, n. 250

Impaginazione fotocomposizione e stampa:

Scuola Tipografica S. Pio X  
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma





## SAN GIUSEPPE NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA

Continuiamo il nostro percorso iniziato nel numero precedente sull'iconografia di san Giuseppe nella storia della Chiesa.

L'introduzione ufficiale del culto di san Giuseppe è legata alla figura di Sisto IV, Papa dal 1471 al 1484: il testo non ci è pervenuto ma la sua promulgazione è sicura, poiché il Breviario Romano, pubblicato a Venezia nel 1479, offre per la prima volta, al 19 marzo, la festa del santo.

Papa Gregorio XV, nel 1621, ne decretò la festa, tra quelle comandate: a partire da questa data, si registra un impulso particolare del culto e della produzione artistica, dovuto soprattutto alla committenza dei devoti. Le Compagnie artigiane, le Confraternite, gli istituti religiosi che intendevano richiamarsi a lui, vollero dotarsi di opere d'arte che ne celebravano la vita, il ruolo e l'attività.

E' di questo periodo una molteplicità di realizzazioni: cicli pittorici, pale d'altare destinate alla decorazione di omonime cappelle, statue, incisioni, reliquiari, medaglie...

In particolar modo gli artisti si cimentarono in un nuovo soggetto, la Sacra Famiglia della bottega, scena illustrativa della famiglia operaia, colta all'interno domestico, secondo uno schema ricorrente, che vede Maria intenta a cucire, Gesù apprendista - spesso impegnato nella realizzazione di una croce -, e Giuseppe falegname al suo banco da lavoro. Accanto alle scene tradizionali del ciclo liturgico, si ebbero dunque nuove figurazioni, che davano spazio alla quotidianità.

La tradizione attesta una lettura in chiave umana e affettiva del santo, con esiti che possono risultare tanto più sorprendenti, in quanto inaspettati; ci "narrano" una vicenda esistenziale, mostrano l'adempimento di una funzione educativa nei riguardi di Gesù, che san Giuseppe, ha compiuto dandogli, secondo la formulazione del 19 marzo 1964 di Paolo VI, "lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare e l'educazione umana".



Altro momento determinante sul piano figurativo, è il decreto di Pio IX che istituì san Giuseppe come Patrono della Chiesa universale, l'8 dicembre 1870; il decreto, e la lettera apostolica susseguente, lo presentano ai fedeli come modello di vita e di misericordia, esemplare nella dedizione al salvatore a lui affidato: "...E colui che tanti re e profeti desideravano vedere, Giuseppe non solo li vide, ma con Lui conversò, e con paterno affetto abbracciò e baciò; e con sollecita cura nutrì colui che doveva essere nutrimento di vita eterna al popolo fedele".

Trattando del sostentamento e dell'educazione di Gesù a Nazareth, Giovanni Paolo II mette in evidenza che la crescita del Salvatore "in sapienza, in età e in grazia" (Lc 2,52), avvenne nell'ambito della Santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di "allevare", ossia nutrire, vestire, istruire Gesù nella legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre (*Redemptoris Custos*, n.16).

La Chiesa, e i fedeli, hanno contribuito all'arricchimento di una immagine, di tempo in tempo esemplificata e attualizzata. E le sue figurazioni, nel quadro complessivo della produzione artistica, hanno inteso coniugare emblematicamente situazioni e compiti concreti, spesso evidenti, talvolta appena percepibili perché svolti nell'ombra, all'angolo della scena, che ha il suo punto focale nel Figlio di Dio.

(Da: "Riscopriamo san Giuseppe", Lem 2008. San Giuseppe educatore nell'iconografia di Stefania Colafranceschi)

## Campi Invernali



Momenti bellissimi di gruppo  
**Conegliano**

**Dal 26 al 28 abbiamo vissuto un campo con la terza superiore " sui passi di S. Paolo!" Vivacissimo, partecipato e divertentissimo! Dal 28 al 30 con la prima superiore invece siamo andati alla ricerca di noi stessi! La neve ci ha sempre accompagnato nella nostra casetta di Framos e il fuoco del camino ci ha scaldato non solo il corpo ma anche il cuore! Il 31, capodanno lo abbiamo vissuto in patronato, si fa per dire! La neve che cadeva anche su Conegliano ci ha fatto stare più fuori che dentro, ma che brindisi! Che festa! Subito poi, il 2 gennaio ecco il campo di seconda superiore! Tema, il sogno! quali sogni per il mio futuro? La vocazione è sempre stata alla fonte di ogni nostra riflessione e anche dell'allegria che ci ha accompagnato! Bisognerebbe leggere il libretto di fine campo per poterne essere sicuri!**



**S.Giuseppe Ves.no**  
All'Angelus del Papa  
**Medie**

<<C'era una volta...>>  
Quante volte abbiamo sognato di poter essere anche noi protagonisti di una storia fantastica? Avventure, luoghi che cambiano la vita, scoperte strabilianti... Il campo vocazionale medie di quest'anno ha dato l'opportunità, ai nostri ragazzi, di poter sperimentare la gioia di sentirsi protagonisti di una storia unica e speciale... la propria vita, scritta dall'autore più amato di tutti i tempi: Dio!  
Non mancano scontri e incontri, gioie e dolori, momenti di suspense e colpi di scena! Ogni giorno il Signore scrive le pagine della nostra vita accompagnandoci in questo arduo cammino. Momento finale di questo piccolo capitolo vissuto insieme: allegra passeggiata per le vie di Roma e visita alla basilica San Paolo, dove i ragazzi hanno gustato i momenti più emozionanti della vita del santo. Un protagonista racconta: <Quando scopri di non essere solo diventi proprio come un eroe e tutto diventa possibile> (Michela)

**Nelle Opere italiane si sono organizzati campi di formazione, servizio e vacanza per gli adolescenti**



Lo staff di I° e II°  
**I°, II° e III°, IV° superiore**

**Roma**  
Le attività in Teatro del III° e IV°



Andando per Roma verso il luogo del proprio servizio  
"Sulle orme di san Paolo" non è stato solo uno slogan, veramente abbiamo camminato seguendo le tracce che san Paolo ha lasciato lungo il suo cammino sulla terra. Con lui abbiamo sperato, uniti spiritualmente anche a quei primi cristiani che rischiavano la loro vita per pregare, abbiamo cercato la fede come lui, nella consapevolezza che l'incontro col Signore talvolta è preceduto dalla caduta... e soprattutto abbiamo amato con lui e, speriamo, come lui, con gesti concreti, perché l'amore richiede azione... Sono certa che non facilmente dimenticheremo i volti di chi abbiamo incontrato, non dimenticheremo che, mentre noi andavamo a fare il nostro servizio con l'intenzione di "dare", di portare allegria con i nostri canti... tomavamo sorpresi per aver trovato gente talvolta già allegra, in grado anche di prendere una chitarra e cantare la vita ..., ma soprattutto non dimenticheremo la sensazione del fare senza ricevere un ringraziamento: molti di noi hanno operato senza nemmeno guardare in viso le persone a cui stavano rivolgendo il loro servizio: hanno dato GRATIS... Barbara (Rossano)

vita giovani



**1 Giornata di Preghiera per la PACE a Tirana per 200 giovani**



Momento di preghiera animato



**Fier**

La testimonianza toccante delle coppie cristiane



Momento di break dalle attività

**Campo Giovani: L'impatto di un incontro**

A Roma abbiamo vissuto un campo tutto per noi Giovani il 24-25 gennaio. Nella storia personale di ogni uomo c'è un momento in cui si avverte l'impatto di incontro che cambia la vita! Dolce come una carezza o inaspettato come un pugno in faccia... il Suo incontro non passa mai inosservato. I giovani di San Giuseppe Vestuviano, accompagnati da P. Giuseppe d'Orta, hanno vissuto una piccolo ma intenso week-end all'insegna della spiritualità e della gioia della ricerca. Momenti toccanti di adorazione e allegri istanti di comunione con visita alle catacombe di San Callisto, momenti di riflessione alle Tre Fontane rivivendo un po' della vita di San Paolo e preghiera con Papa Benedetto XVI nella basilica San Paolo. Niente di meglio per iniziare l'anno belli carichi! (Michela S.G.Yes.no)

Una Giornata di preghiera per la pace, per i giovani sopra i 15 anni, presso l'Università di medicina di Tirana (Albania). Eravamo circa 200 ragazzi della nostra diocesi, presente anche un gruppo di Fier con Luca Preciso. Con p. Giovanni Salustri e l'equipe di Pastorale Giovanile si è pensato al tema della povertà, come lo ha affrontato Benedetto XVI nel messaggio del 1° gennaio 2009: "Combattere la povertà, costruire la pace"; partendo dalla povertà materiale per arrivare alla povertà culturale e spirituale come cause dei conflitti nel mondo. Ci ha parlato per una ventina di minuti il prof. Tito Gallas, partendo dalla sua esperienza personale (di famiglia italo-tedesca) all'indomani della fine della 2° guerra mondiale e la necessità di guardare al futuro e di superare le inimicizie del passato. Poi un momento di animazione con "bans" e la possibilità di fare una breve pausa; dopodiché la tappa più importante, quella della preghiera alternata da canti, dei salmi proiettati sullo schermo della sala e altre preghiere. Durante la preghiera c'è stata la testimonianza molto semplice e ammirevole di una giovane coppia di sposi: che bello vedere che anche in Albania ci può essere un ragazzo e una ragazza (di cultura e situazioni familiari diverse e problematiche) che scelgono il battesimo e il matrimonio cristiano con consapevolezza e riconoscenza, nonostante i problemi familiari, quelli dello studio e del lavoro. Petro di Puka (Nord Albania) di famiglia cattolica tradizionale e Rudina di Vlora (Sud Albania) proveniente da una famiglia atea e con genitori divorziati, ci hanno testimoniato come è possibile arrivare a vivere la pace nella loro vita, con la forza della fede e i sacrifici che essa comporta. Verso mezzogiorno e tre quarti ci siamo salutati con il gesto simbolico di lanciare in aria due colombe, a cui affidavamo le preghiere che avevamo scritte perché giungessero al Cielo. [F. Guarnati]



Il lancio delle colombe della Pace



Gli Animatori della Tombola Bingo

**Roman**

**Marele Bingo per centinaia di ragazzi a Roman**

Marele Bingo! Alcune centinaia di ragazzi e di giovani delle quattro parrocchie cattoliche di Roman hanno partecipato alle due riuscitissime tombole organizzate dalla nostra comunità, rispettivamente sabato 3 e domenica 4 gennaio. Sfidando la neve e soprattutto le temperature proibitive, i ragazzi ed i giovani hanno risposto con entusiasmo e allegria a questa settima edizione di Bingo, sperimentando la gioia dello stare insieme e del divertirsi in modo semplice e sano. Per tutti è stata un'occasione per ricordare i giorni caldi dell'estate ragazzi e estate giovani attraverso i canti, i bans e le danze. Un biscotto, un bicchiere di aranciata e, per i più fortunati, un semplice premio vinto alla tombola, hanno chiuso in bellezza e serenità le vacanze di Natale. [Marius D.]

**PELEGRINAGGIO GIOVANI IN TERRA SANTA 2-10 AGOSTO '09**

**PELEGRINAGGIO** biblico-spirituale, nella Terra della Bibbia, sui passi di Gesù, mentre scopri la sua chiamata, nell'ascolto alla situazione della comunità cristiana locale.  
**PER GIOVANI** tra i 18 anni e i 35 anni, motivati a un'esperienza all'insegna dell'essenzialità, con disponibilità all'adattamento e alla fatica.  
Formazione di tipo archeologico-biblico.

Formazione di tipo spirituale e carismatica (momenti di preghiera all'inizio e fine giornata, celebrazioni dell'eucaristia e della penitenza, temi legati al percorso, lectio/esegesi bibliche relative ai luoghi).

**QUOTA: 940 euro.**  
**PER INFORMAZIONI:** d. Sandro Agazzi, d. Sandro Girodo, d. Massimo Rocchi, Emanuele Bonetti, Fabio Mancinetti, Marika Polidori; [terrasanta2009@murialdo.it](mailto:terrasanta2009@murialdo.it)



Il 17-18 gennaio si è svolto a Montecchio Maggiore il secondo incontro di Commissione Pastorale Giovanile, incontro che ha raggruppato una trentina di persone provenienti dalle varie opere giuseppine del nord. La prima parte dell'incontro è stata "artisticamente" diretta da padre Sandro G. che tramite diverse attività ci ha fatto riflettere sulla nostra vocazione e sui nostri desideri più profondi spingendoci a confrontarli con i desideri che Dio ha per noi. La serata si è conclusa poi con un momento di preghiera, dove ci siamo messi in silenzio davanti a Lui per riprendere contatto con quello che siamo realmente, con quello che desideriamo nel profondo...Dopo aver ascoltato una relazione di Barbara e padre Alejandro sul Seminario Pedagogico Inter nazionale della FdM, la seconda parte dell'incontro è stata di programmazione e discussione sulle varie attività comuni quali Estate Ragazzi, Esercizi Spirituali, Scuola Educatori, pellegrinaggio in Terra Santa, incontro conclusivo Agora. Sono stati due giorni intensi, occasione di confronto e di arricchimento e, nonostante qualche discussione, sicuramente di "Famiglia". (Rachele Padova)

**Montecchio Maggiore**



I partecipanti dalle Opere del Nord Italia



**Commissione Pastorale Giovanile Nord**



# FAMIGLIA APERTA

Comincia con questo numero una collaborazione preziosa per Vita Giuseppina, che durerà per tutto il 2009. Ne sono autori i coniugi Mauro e Chiara Magatti, l'uno preside della Facoltà di Sociologia dell'Università di Milano, l'altra docente di Comunicazione interculturale e tecnica della comunicazione di massa nel medesimo ateneo. Ai nostri lettori si presentano come genitori, raccontando, in semplicità, la loro esperienza di famiglia e condividendo "qualcosa del modo in cui, tra successi e fallimenti, cercano di preparare alla vita i loro figli.

**Q**uando ci è stato chiesto di collaborare a Vita Giuseppina per la rubrica "Genitori e figli", in un primo momento siamo rimasti perplessi: non ci è mai piaciuto salire in cattedra (lo facciamo già di mestiere!) e il rischio di enunciare principi astratti, specie quando non si ha davanti un interlocutore concreto, è sempre in agguato. Alla fine, però, hanno prevalso l'amicizia e la disponibilità a condividere con altri la difficile e bellissima esperienza di essere genitori, in spirito di fraternità e senza ricette, semplicemente raccontando qualcosa del modo in cui, tra successi e fallimenti, cerchiamo di preparare alla vita i nostri figli, e soprattutto dei tanti modi in cui, al di là dei nostri limiti, siamo educati da loro.

Dunque per prima cosa, ci presentiamo: Chiara e Mauro, sposati da 23 anni, con cinque figli naturali, dagli 11 ai 21 anni, e una figlia di 19 anni che ci ha "adottati", dopo che, senza conoscerla prima, l'avevamo ospitata per qualche settimana durante la chiusura della comunità in cui viveva, e che poi si è trovata bene con noi ed è entrata a tutti gli effetti nella famiglia.

Questi numeri possono a prima vista impressionare (molti ci chiedono se apparteniamo a qualche setta, o a qualche gruppo integralista), ma non bisogna lasciarsi ingannare dalle apparenze. Siamo una famiglia assolutamente normale. D'altra parte la normalità e l'eccezione sono frutto di convenzioni e usi e non appartengono alle cose in sé.

La nostra famiglia è solo in parte frutto di un nostro proget-



di  
Chiara  
e Mauro  
Magatti

to e di una nostra pianificazione (anzi, possiamo dire senza problemi che i grandi numeri sono dovuti al fatto che la pianificazione non ha funzionato!), e che se trent'anni fa ci avessero prospettato l'ipotesi di una famiglia così numerosa ci saremmo spaventati.

Però ci sono alcune scelte di fondo che hanno reso possibile ciò che poi è accaduto: non tanto scelte di valori specifici, piuttosto disposizioni, atteggiamenti, verrebbe da dire una "postura" rispetto alla vita.

Di fronte alla vita (e alle persone) si può stare rannicchiati, in posizione difensiva, preoccupati di quello che si può perdere (la libertà, altre occasioni più allettanti, un certo benessere economico), oppure aperti e attenti a ciò che da fuori può arrivare a rendere la nostra vita più bella e più ricca.

Pianificare e attendere sono due modi di mettersi in rapporto col futuro.

È saggio cercare un equilibrio, ma l'ossessione del voler padroneggiare ogni variabile porta a vite aride e ripiegate su se stesse. Una cosa che ci siamo sempre detti, e che è da sempre alla base del patto della nostra unione, è "siamo aperti". E infatti, possiamo dirlo ora che siamo a buon punto, le cose più belle che sono successe nella nostra vita sono state quelle non programmate, quelle che sono arrivate inattese, quelle che magari non osavamo nemmeno sperare e che, al di là di noi (delle nostre capacità e persino della nostra volontà) sono accadute.



L'appuntamento annuale dell'Area Accoglienza si è svolto il 17-18 gennaio a Roma San Paolo. E' sempre una gioia incontrare tutti, anche se sappiamo che le difficoltà per realizzarlo sono state tante, una tra tutte la nebbia che ha fatto perdere l'aereo a p. Mauro e i suoi. L'incontro si è svolto alla presenza di p. Tullio Locatelli e p. Renzo Sibona, relatori speciali. La riflessione partiva dalla lettera scritta da p. Tullio inviata a tutte le realtà in occasione della Consulta speciale di aprile 2009. Quali prospettive future dell'Accoglienza in Italia? Si è cercato di indirizzare le piccole e grandi realtà di una stessa regione ad unirsi in una unica grande realtà. P. Renzo Sibona ci aveva presentato l'analisi economica dell'Area... (meglio cambiare discorso?) Tale analisi si riferiva sia alle attività che fanno capo direttamente alla Congregazione, sia a quelle giuridicamente terze. Alla situazione esistente di autonomie locali, con accresciuta frammentazione e quindi "debolezza" complessiva viene proposto il costituirsi di un sistema in grado di affrontare in modo unitario le strategie gestionali. In fondo è muoversi verso cammini di unità, che non è uniformità: una bella prospettiva ci attende. Occorre dunque... invocare tanto Spirito Santo, no? E la serata è stata occasione di svago e distensione per tutti: la partecipazione al Musical "Maria di Nazareth" e il gelato nella storica pasticceria "Giolitti", nei pressi di Montecitorio, fulcro della nostra amata politica italiana! Una bella occasione di confronto per tutti noi dell'Area. (Ida, Roma)

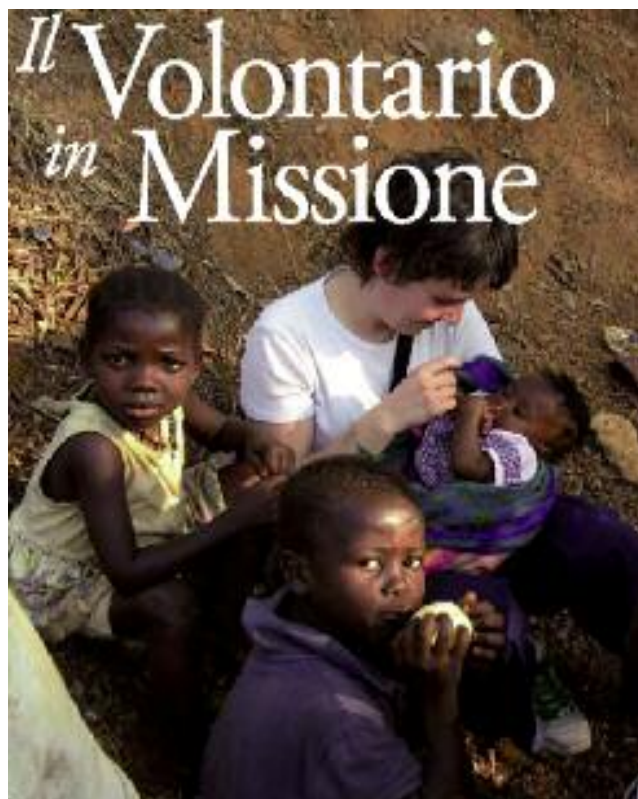
## GIOVANI ED ENGIM Al World Social Forum 2009

Con una grande manifestazione indigena ed una marcia per le strade di Belem (Brasile) il 28 gennaio, in Amazonia, ha preso il via la 9ª edizione del World Social Forum. 5680 associazioni di 150 Paesi ed oltre 100 mila persone hanno partecipato all'evento. Tra i principali temi dibattuti la crisi economica mondiale, i cambiamenti climatici e le alternative al modello di sviluppo. Ci siamo anche noi dell'ENGIM. All'aeroporto ci ha accolto padre Antonio Laureano, un giovane Giuseppino tutto sorridente e pieno di vita. Il nostro stand si trova sotto uno degli enormi capannoni del SWF, il numero 2, insieme a tanti altri. Abbiamo arredato le pareti bianche con le foto dei bambini di strada dell'Ecuador, i tritici e la documentazione che spiega chi è l'ENGIM e cosa facciamo. Ogni giorno instauriamo nuovi rapporti con organizzazioni e volontari, ma la maggior parte della gente cerca aiuto per i loro progetti, aiuti umani ed economici. "Un altro mondo è possibile", questo si gridava durante il primo Social Forum a Porto Alegre. Anche se lì non eravamo presenti, è facile vedere come tanti piccoli passi verso un mondo migliore sono stati fatti. Dall'economia solidaria all'educazione popolare e planetaria, dal turismo responsabile ai movimenti pacifisti: una moltitudine di persone impegnate nel sociale. Antonio e Maria (ENGIM)



vita giovani





**Nel convegno missionario che si è tenuto il 23 novembre scorso a Milano, nella Parrocchia Murialdo e al quale hanno partecipato circa 70 giovani provenienti dai gruppi missionari delle opere giuseppine del nord est, è intervenuto il dottor Fabio Riccardi, della Comunità Sant'Egidio, che ha operato in Guinea Bissau, presentando una riflessione sulla figura del "volontario in missione", di cui riportiamo ampi stralci.**

**V**iviamo in un momento in cui per molti motivi noi che siamo nel mondo occidentale, nel nord ricco o almeno più ricco, rischiamo di chiuderci in noi stessi e cominciare a piangerci addosso. Questo può avere una conseguenza molto pratica: chi vive in determinate aree del mondo e vive da sempre problemi e difficoltà incredibili, finisce per essere ancora più isolato.

Il volontario, innanzitutto, è uno come tutti. Anche lui ha problemi di lavoro, problemi familiari, economici etc. Ha una vita come tutti, eppure sceglie di non chiudersi in se stesso o nei propri problemi e tiene aperto davanti a sé un orizzonte a cui non pone limiti, ovvero un infinito. Questa è la prima testimonianza che un volontario può dare: essere come tutti, ma

allo stesso tempo cercare qualcosa d'altro, cercare l'incontro con qualcun altro.

Questo atteggiamento ha una base evangelica. *"Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete: né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo ed il corpo più del vestito. (...) Chi di voi per quanto si affanni può un'aggiungere un'ora sola alla sua vita?"* leggiamo nel Vangelo di Luca.

Preoccuparsi troppo di sé non serve a nulla.

Questa è una cosa molto importante nella vita del volontario, che poi è una persona comune: si cerca di mettere al centro ciò che è più prezioso nella vita degli uomini; si dà spazio anche alle preoccupazioni per l'altro che vive lontano, in condizioni diverse, spesso peggiori.

Iniziando a fare il volontario comincia un processo di cambiamento di vita e di prospettive: l'altro ed il lontano entrano nella tua vita e la rendono differente. Non si annullano le preoccupazioni normali di tutti i giorni, ma queste non sono più l'unico pensiero o l'unica preoccupazione. Vorrei dire che chi inizia a fare il volontario scopre una nuova sorgente di pensieri e di sentimenti: gli altri.

C'è un'attesa nei confronti del volontario: un'attesa concreta per le parole che potrà dire, ma anche per le cose che potrà fare.

Molti volontari, molte persone che sono andate a lavorare nelle comunità dei paesi in via di sviluppo sono ricordate per le cose importanti che hanno realizzato. Ma dobbiamo parlare anche di amicizia, di legami affettivi che maturano nel lavoro comune e nell'impegno verso le persone per cui o con cui si lavora.

Questa un'altra cosa su cui vorrei soffermarmi e riflettere: l'amicizia.

Credo che questa sia una caratteristica importante del lavoro del volontario.

Infatti, c'è una differenza tra gli operatori delle organizzazioni internazionali o realtà simili ed i volontari in missione. Tutti fanno cose utili, ma la differenza più importante è proprio la testimonianza dell'amicizia: la testimonianza che possono esistere legami di grande valore esistenziale tra persone che vivono diversamente e hanno culture diverse.

È fondamentale testimoniare un legame di amicizia nel nostro lavoro.

Sembra banale, ma nella mia esperienza una delle cose che sono meno comprensibili - per esempio in Africa ma credo che si possa estendere a tutti gli altri paesi e continenti - è la nostra idea di amicizia.

Spesso non si capisce come una persona che per un lungo periodo di tempo ha lavorato e ha vissuto con loro possa poi scomparire di colpo.

Questa non comprensione trova due conferme: la prima nella nostra mentalità; conosciamo bene la facilità con cui dimentichiamo chi ci è lontano favorendo chi invece è presen-

te quotidianamente nella nostra vita; la seconda nel comportamento di tante organizzazioni che iniziano un progetto o un programma e poi senza spiegazioni o per motivi attinenti esclusivamente alla propria organizzazione, se ne vanno. Scompaiono. Non una lettera, un ricordo o un messaggio.

Questo atteggiamento genera stupore ed incertezza in chi aveva cominciato ad avere sentimenti di amicizia verso chi era venuto. E questo conferma anche alcuni pregiudizi che si hanno nei confronti degli *occidentali* ed in certo senso aumenta la differenza, la difficoltà di comunicare.

Partendo da questo, quali possono essere le caratteristiche della nostra azione?

*Appassionarsi e ricordare.*

È fondamentale appassionarsi al lavoro che si fa, così come ricordarsi una volta che ci si allontana. In sostanza, bisogna dare l'idea che l'amicizia può non finire mai e che può sfidare anche le distanze e le eventuali difficoltà logistiche. Considerare le persone con cui o per cui si è lavorato come amici.

Questo nel nostro tempo è una grande rivoluzione. Non è solo il fatto che si fa qualcosa di utile, oppure di importante, ma è seminare qualcosa di necessario per l'umanità: l'amicizia e la comprensione tra diversi. Questi sono sentimenti duraturi che possono dare molti frutti e che resistono anche alla distanza. Sono sentimenti che avvicinano, in una cultura globale che invece tende ad allontanare le persone di condizione diversa.

In un tempo di globalizzazione imperante, di facilità di contatti e di accessibilità ai mezzi di comunicazione, assistiamo paradossalmente al desiderio prevalente di trovarsi solo con i propri simili.

Il volontario testimonia quella che potremmo chiamare la globalizzazione dell'amicizia. Cioè di un'amicizia che nasce da storie personali, ma che sa superare le barriere culturali ed anche la distanza.

Questa è una testimonianza profondamente evangelica perché significa stringere legami importanti, rilevanti, legami che restano, che lasciano un segno con chi è lontano, vive lontano e potrebbe facilmente essere dimenticato. E' anche un modo per rispondere alla chiusura che tanti paesi mostrano con atteggiamenti ostili nei confronti di chi ha un'origine diversa.

Inoltre, questa testimonianza di amicizia si può affermare in paesi o contesti che vivono situazioni di inimicizia profonda.

In questo tempo guardiamo con angoscia a molti paesi. Alcune situazioni su tutte: l'India, dove la comunità cristiana è sottoposta a gravi violenze; la Somalia che è in totale dissoluzione da ormai quasi venti anni. Si tratta di situazioni in cui l'inimicizia tra le persone, le comunità, le etnie è diventata cronica.

Penso però anche a piccoli paesi che a causa della loro fragilità sono preda della criminalità comune che li usa come base intermedia per il traffico di droga, come la Guinea Bissau. Oppure paesi che sembrano non riuscire a sollevarsi da una povertà diffusa e cronica come la Bolivia o sono afflitti da guerriglie senza fine come la Colombia e la Repubblica Democratica del Congo.

Tutti questi paesi hanno una lunga storia di presenza significativa di volontariato.

La presenza di volontari in situazioni difficili, esacerbate dall'inimicizia rappresenta una testimonianza preziosa, in alcuni casi indimenticabile.

Il volontario poi è uno che non dimentica.

E' uno che ha amici tra i suoi vicini, ma anche tra chi è lontano. Il volontario è uno che alza lo sguardo verso paesi lontani e situazioni sconosciute alla maggior parte delle persone.

Questo è parte integrante della nostra vocazione. In questo senso andare lontano, cambiare abitudini, conoscere nuove culture assume un senso profondo, un senso evangelico: è la risposta ad una chiamata che il Signore fa

a ciascuno; è la chiamata ad una vicinanza, ad una amicizia, ma vorrei dire ad una fraternità che non conosce differenze.

Un'ultima parola sulla soddisfazione e sulla cultura.

Cultura è conoscere. Conoscere uomini e situazioni concrete. Capire culture e capire lingue nuove. Provare e condividere nuove abitudini.

Questo modo di vivere ci dà una grande contentezza. Non è solo questione di sentirsi utili: qualcosa di più. Si percepisce che si ha la vita piena. Quelle persone lontane, in America, Africa o altrove hanno riempito la nostra vita.

La chiamata ad aiutare volontariamente gli altri è la base della nostra vita.

Fabio Riccardi

Nella foto Fabio Riccardi e p. Ferruccio Cavaggioni





## OCCUPAZIONE... GIOVANI

Dopo il mese di agosto, delle vacanze, passiamo a settembre-ottobre, quando riprende la scuola, quest'anno 2008 periodo di tensioni sociali. Su queste proviamo a riflettere dal punto di vista dei giovani, senza entrare nel merito delle questioni politiche, ma ascoltando come l'hanno vissuta loro, gli studenti, tutti. Quando leggerete forse la scuola sarà quasi alla fine. Ma è bene comunque pensarci, riflettere, per il futuro...

**S**ettembre-ottobre: riprende la scuola, finiscono le vacanze. Già questa è una brutta notizia. E' sempre bello rivedersi dopo qualche settimana con i propri compagni di scuola, di lezione, ma l'incanto dura poco. Appena arrivano i primi controlli dei compiti, le prime verifiche, le prime interrogazioni, si piomba subito nello sconforto.

Si dice che l'autunno è il mese dei mille colori. Se la natura in questo periodo è molto ricca, diverso è il colore dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. L'estate per loro è di mille colori, l'autunno invece diventa subito grigio. Ma ecco che arriva il governo e i suoi ministri, con i loro proclami di tagli, riforme, decreti. Come non cogliere l'occasione? Scioperi, manifestazioni, assemblee, occupazione. Ogni tanto ritornano. Ogni qualche anno. In alcuni anni, specialmente.

A ragione o a torto è difficile dirlo, bisognerebbe stare da una parte o dall'altra, per rispondere. E se invece di ascoltare la destra o la sinistra, provassimo a sentire davanti e dietro? Cioè provare ad ascoltare i giovani per ciò che sono, anche in questa esperienza. "Difendiamo la nostra scuola", era scritto su uno striscione posto fuori dalle finestre di un edificio scolastico della città dove vivo. Ma è la stessa scuola dove a volte non vado per andare in giro in centro, quella dei debiti e quella dei professori che non sopporto. Quella che "non ho voglia di studiare", quella che "ci rende la vita impossibile" e "non vedo l'ora che arrivino le vacanze".

Nei giorni dell'occupazione vedo alcuni volti conosciuti un po' diversi, sovraeccitati, fieri: "Voi adulti non dovete sempre dirci cosa dobbiamo o non dobbiamo fare, per una volta siamo protagonisti noi, lottiamo per difendere e migliorare la scuola".

Che bello! In effetti che spazio trova un giovane per migliorare il mondo? Per creare qualcosa? E' tutto così già fatto, predisposto, "incellofanato", pianificato. Fino a 18 anni non puoi fare, puoi solo stare seduto ad ascoltare e studiare. E allora ecco che i ragazzi occupano lo spazio virtuale. Lì sì che si può creare, inventare, comunicare, sperimentare, provare...

Per una volta la scuola la possiamo fare noi, nel bene e nel male, si potrebbe dire, visto che insieme alle assemblee, ai dibattiti, arriva sempre anche il fumo, l'alcool e altro... Ma per alcuni giorni siamo protagonisti e possiamo crearci degli spazi non virtuali, ma reali. Peccato per quegli allievi più piccoli che volevano



di  
Massimo  
Rocchi

entrare a scuola, la mamma li ha obbligati ad andare, non si sa mai che ci sia lezione e invece, "alcuni più grandi non ci hanno fatti entrare e allora siamo qui all'oratorio a giocare a calcio, possiamo?". Così per alcuni giorni... e forse negli ultimi le lezioni erano riprese e alla mamma abbiamo raccontato altro.

Ma poi la ministra chi lo sa cosa ha scritto? Ma sarà poi tutta colpa sua? "Vogliono privatizzare la scuola", si è sentito ripetere tante volte dai manifestanti. Già, meglio che la scuola resti tutta e soltanto dello stato. L'energia no, i trasporti no, la sanità nem-

meno. Ma la scuola sì, deve restare tutta dello stato e alle scuole paritarie (di nome solo, non di fatto) non va dato nulla, anzi meglio che chiudano. Quelle dei Giuseppini sono scuole paritarie, cioè riconosciute dallo stato, ma ahimé non finanziate, come invece negli altri stati europei, ma questo non si deve dire... Certo le scuole in mano alle lobby di potere sono pericolose, meglio che siano dello stato, e la Chiesa è, per molti, un potere da eliminare.

"Il tramonto della Chiesa è l'alba dell'Italia" era scritto con lo spray su un muro di un'altra scuola. Ma sì, evviva questa scuola di stato che ci insegna tutto, l'italiano, la matematica, una certa storia, una certa filosofia e letteratura. Ma che non parla del santo patrono della nazione che è anche uno dei padri della sua lingua. Che lascia liberi o meno di avvalersi di ciò che ci aiuta a capire e confrontarci sul perché si vive e si muore, su ciò che resta della mia vita quando smetto di giocare o di lavorare e che mi serve anche in quei momenti, per non cadere nella noia. Che ci insegna le tabelle dell'alcolemia e i tipi di droghe, ma non sempre riesce a spiegarci perché la vita è un valore da salvaguardare. Che ci insegna come fare l'amore sicuro, ma non sa dirci quando, di sicuro, è amore. Ci insegna che veniamo dalle scimmie, ma non ci dice tutto quello che abbiamo di diverso da scimmie e chi ci ha reso così diversi. Ci insegna che i migliori vanno avanti, ma non cosa possono fare gli altri rimasti indietro. Che abbiamo tutti gli stessi diritti e doveri, ma nella realtà vediamo che non è sempre così.

I have a dream. Una frase in voga.

Sogno che la prossima okkupazione che ci sarà tra qualche anno non parli solo di soldi e di tagli, di edifici e di numeri, ma di cosa deve essere e deve fare la scuola. Altrimenti i suoi veri problemi resteranno sempre.

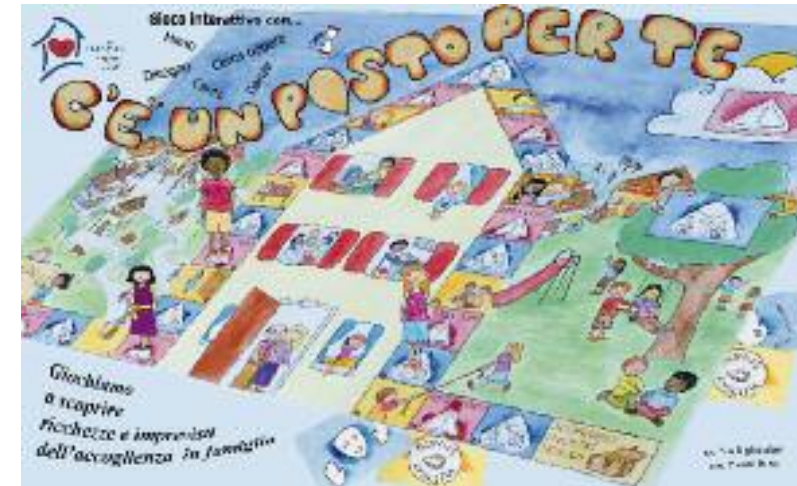
## L'ACCOGLIENZA SI IMPARA ANCHE CON UN GIOCO

**L'**idea da cui è partita l'Associazione Comunità Famiglie Accoglienti di Trento è semplice. Con il ricavo che l'associazione ha ottenuto dalla Grande sfida 2007, la manifestazione di solidarietà tra sport e spettacolo, ha pensato di realizzare un gioco in scatola. Un gioco di quelli che mettono attorno allo stesso tavolo un'intera famiglia o un gruppo di amici e che di solito sono la garanzia di una serata divertente.

L'obiettivo è duplice. Da una parte realizzare, utilizzando le risorse interne all'associazione, un gioco che ruoti attorno al concetto d'accoglienza, inteso a 360 gradi. In secondo luogo che questo serva a divulgare l'attività dell'Acfa, per farla conoscere ed avvicinare quante più persone possibili.

Il periodo di Natale è stata una buona occasione a tal proposito. Chi era in cerca di un regalo originale, infatti, poteva rivolgersi all'associazione o alla Comunità Murialdo di Trento per chiedere di acquistare il gioco al costo di soli 15 euro. Le regole ricalcano quelle del gioco dell'oca, ma al centro del tabellone c'è una grande casa con una porta aperta e delle mura che si prolungano verso l'esterno. Sono composte di mattonelle un po' speciali, come viene spiegato nella lettera di presentazione inserita nella scatola: una mattonella rappresenta una sfida o un imprevisto che ogni persona o famiglia deve affrontare nell'accoglienza. Perché come spiega la metafora del gioco stesso «far entrare qualcuno nella nostra vita, accoglierlo, dargli spazio comporta un metterci in gioco».

L'ultima novità proposta dall'Associazione Comunità Famiglie Accoglienti dà nuovo slancio all'attività del gruppo,



che nel frattempo però ha già in cantiere altre iniziative. L'associazione provinciale, nata negli anni Novanta per volere della Caritas diocesana, della Pastorale della famiglia e della comunità Murialdo, organizza attività di sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza, progetti di sostegno per le famiglie e momenti di

incontro. Si impegna in itinerari formativi per abilitare le famiglie all'affidamento e ad altre forme di condivisione. Sono tanti infatti i bambini, i ragazzi ma anche gli adulti che soffrono di carenza di relazioni, di solitudine o abbandono, di rabbia, di paura e di incertezza. A loro serve un aiuto, un punto d'appoggio.

Recentemente l'associazione ha dato vita ad un gruppo a Rovereto e dintorni. Sono già dieci le famiglie che hanno partecipato alla prima edizione della scuola di accoglienza, dalla quale sono nate anche le prime esperienze concrete a livello locale, ed è arrivato il momento di organizzare la seconda edizione. Come spiega la presidente dell'Acfa, Carla Grigolli, il percorso inizierà in primavera. È già stata fissata a febbraio, invece, la data d'inizio del corso dal titolo «Accogli un bimbo nella tua casa perché torni più felice nella sua». Quest'ultimo è mirato all'affido, mentre la scuola è un percorso più generico aperto a chiunque è interessato al tema dell'accoglienza.

Per chiedere informazioni al riguardo è possibile contattare l'Acfa c/o Comunità Murialdo di Trento, (tel. 0461 231320).

Articolo di Luisa Pizzini  
pubblicato il 14.12.2008  
sul quotidiano L'ADIGE di TRENTO





## LA FAMIGLIA: UN DONO

**R**ivelare il volto di Dio-Amore è impegno di ogni battezzato ed è la vocazione specifica di chi vuole vivere il carisma del Murialdo.

Le suore Murialdine hanno come modello di vita la Santa Famiglia di Nazaret e, nell'attività apostolica, un'attenzione particolare alle famiglie.

Rivolgiamo ad una consorella alcune domande: *Perché la congregazione ha scelto questo preciso impegno apostolico?*

Le nostre prime suore hanno scelto come sotto-lineatura apostolica l'impegno concreto a favore della famiglia innanzitutto perché era anche una sensibilità del Murialdo. Ricordiamo quello che diceva san Leonardo ai suoi ragazzi: "C'è al mondo qualcosa più bello di una famiglia? Genitori e figli che vivono insieme per il reciproco amore che li lega... L'ideale della famiglia è così bello che Dio volle farne il simbolo delle nostre relazioni con lui. Noi siamo come una famiglia, egli è il Padre e noi tutti siamo suoi figli". Un altro motivo potrebbe essere legato al nostro essere donne: lavorando nell'educazione dei bambini conosciamo più da vicino i problemi, le sofferenze, le fatiche della famiglia e ci viene spon-



di  
**Emma  
Bellotto**

taneo metterci al suo servizio.

*Educare è possibile oggi?*

È possibile ed è doveroso perché in un mondo complesso e per di più contrassegnato da diffuso secolarismo come quello attuale, l'educazione familiare acquista un'importanza fondamentale come punto di riferimento stabile per la vita. Certo, si educa di più per quello che si è che per quello che si dice; si educa condividendo la vita, dedicando tempo al dialogo con i figli, camminando insieme a loro nelle gioie e nelle fatiche.

*Che cosa ritieni più importante perché l'educazione possa portare frutti duraturi?*

Certamente quando due genitori vivono con coerenza la loro vocazione di coppia e crescono nella comunione tra loro possono offrire ai figli la stabilità indispensabile per un cammino educativo duraturo. La famiglia sarà autentico luogo di maturazione se i genitori vivono in pienezza il loro amore evitando la fuga compensatoria di un super lavoro o una relazione affettiva con i propri figli di tipo possessivo. I figli hanno bisogno di vedere che i genitori si amano, vanno d'accordo, sono contenti di stare insieme e sono coerenti nelle indicazioni educative.

*E l'educazione religiosa?*

I bambini la respirano dal clima che i genitori sanno creare. Se vedono i genitori pregare imparano che il rapporto con Dio è essenziale. Se gustano il loro amore, imparano che la vita è un dono prezioso, se percepiscono un clima di pace e armonia imparano la gratuità, l'amore disinteressato, l'attenzione agli altri, il senso della provvidenza, la fede che è fiducia e abbandono a Dio Padre buono.

Un augurio perché ogni famiglia cristiana possa vivere così!



## Forum Pastorale

*"La Famiglia del Murialdo al servizio degli ultimi"*

Il Forum è una proposta, per condividere l'umile, costante, ma meraviglioso servizio che in varie parti del mondo la nostra Famiglia sta realizzando a favore dei più bisognosi e cercare di discernere insieme i sentieri che ci portano ad essere sempre più fedeli al carisma che Dio ci ha donato. Nel forum si trovano le riflessioni teologiche, prodotte appositamente per questo sito da alcuni confratelli giuseppini:



p. Fidel Antón per la dottrina sociale della Chiesa (Area Solidarietà);

p. Giovenale Dotta per quanto riguarda il carisma murialdino e giuseppino (Area Murialdo);



p. Diego Cappellazzo per la Sacra Scrittura (Area Biblica).

Con cadenza regolare, questi contributi intendono offrire spunti di riflessione e di approfondimento nell'ottica del servizio agli ultimi, particolarmente i giovani poveri e bisognosi. Tutte le riflessioni prodotte le puoi trovare archiviate nel sito.

Nel forum inoltre vengono presentate alcune opere di ogni nazione o provincia della congregazione. Ogni settimana viene prodotta una presentazione di un'opera attraverso video, commenti e fotografie. Se visiti l'archivio del sito puoi trovare le presentazioni delle seguenti opere:

INDIA: CHEMPARAKY SEMINARY  
MÉXICO: CENTRO EDUCATIVO LEONARDO MURIALDO  
ALBANIA: FIER E DURAZZO  
GETAFE: "ASOCIACIÓN MURIALDO" PROMOVER SOLIDARIDAD  
CEC CENTRO EDUCATIVO COMUNITARIO SAN JOSÉ  
KISSY: MURIALDO HOMES  
MARINGÁ: "LAR" SCOLA DA CRIANÇA  
NAPOLI: OPERA SACRA FAMIGLIA  
FUNDEPORTE: UNA ESCUELA PARA LA VIDA

Infine è attivo un forum specifico di discussione in diverse lingue a cui possono partecipare tutti coloro che visitano il sito.

Per saperne di più, vai al "Forum pastorale":  
<http://forum.pastorale.murialdo.org/>



## EDUCARE OGGI: CONDURRE O INDICARE?

Educare oggi significa accompagnare la persona a realizzare ciò che sente essere il suo progetto di vita. La via da percorrere deve nascere dalla persona attraverso la costruzione di un rapporto di fiducia con se stessa prima di tutto.

Oggi spesso si ha la "sindrome della Croce rossa" cioè si intende l'educazione come il sostituirsi all'altro. Pensiamo di dover essere noi a cambiare l'altro e così quando notiamo dei cambiamenti pensiamo di essere stati noi ad averlo cambiato.

In realtà noi siamo accompagnatori e non conduttori. A noi educatori è richiesto il semplice compito di stare con quella persona e offrirgli delle possibilità: ma è la persona che sceglie.

Educare significa accendere la speranza in quella persona, accendere la fiducia. Sarà la persona stessa a muoversi se lo vorrà. Il nostro compito non è quello di afferrargli la mano ma di suscitare la motivazione perché l'afferri. Noi offriamo possibilità (a volte relazioni di riparazione) ma la scelta rimane alla persona.

La persona sceglierà a chi affidarsi. In una relazione tra operatore e ragazzo colui che può realmente far cambiare il corso della propria vita è solo il ragazzo. Entrando in relazione con degli operatori lui si sentirà libero di fare la sua scelta.

Educare significa dare all'altro delle possibilità di scelta di affidamento senza pretendere che l'altro scelga necessariamente me rispetto al mondo della strada.

Oggi nell'educazione si deve essere:  
AUTOMOBILI O CARTELLI STRADALI?

Si deve  
CONDURRE O INDICARE?



"La strada è maestra di vita, è pensiero, è creatività. La strada è fatta per camminare, per conoscere, per andare oltre le apparenze"

L'EDUCATORE  
OGGI...

...CONDUCE  
O  
INDICA?



È AUTOMOBILE  
O  
CARTELLO  
STRADALE?





### p. Navilio Miguel Trés

Il giorno 12 gennaio 2009, è mancato durante un intervento chirurgico, reso necessario per eliminare un aneurisma all'aorta, **p. Miguel Trés**, a 73 anni di età.

Nell'ultimo periodo si trovava in comunità a Fazenda Souza (Brasile), proprio per le difficili condizioni di salute.

Era nato a Veranópolis il 21 ottobre 1935. Dopo aver frequentato gli anni di seminario a Fazenda Souza, era passato in noviziato a Conceição, dove il 4 marzo 1956 ha emesso la professione religiosa. Ha continuato quindi il suo cammino di formazione: studi di filosofia ad Ana Rech; magistero ad Orleans e Caxias do Sul dal '59 al '61; teologia a Viterbo, dove il 6 marzo 1962 ha emesso la professione perpetua ed il 26 giugno 1966 è stato consacrato sacerdote.

Il suo primo campo di apostolato è stata la Spagna: Sigüenza e Orduña, tra i ragazzi delle nostre scuole. Nel 1974 rientra in Brasile, nel seminario di Orleans, quindi nel '77 a Fazenda Souza, dove, l'anno seguente, è nominato parroco di *N. S. de Saúde*; nel 1983 è a Brasília (Guara I), nella parrocchia *São Paulo Apostolo*; quindi due anni a Porto Alegre, con il compito di economo, che svolge anche a Brasília negli anni '86-'87; nel 1988 è all'*E-PESMEL* di Londrina ed, infine, dal 1982 è vicario nella parrocchia *São Sebastião* di Planaltina, fino al passaggio nello scorso anno a Fazenda Souza - Caxias do Sul RS, per motivi di salute.

### fr. Ricieri Gaetano Argenta

Il 16 gennaio 2009, alle ore 12:00, ha lasciato questa dimora terrena per la Casa del Padre, il nostro venerando ed amato confratello **fratel Ricieri Gaetano Argenta**, giuseppino della comunità di Caxias do Sul (Brasile), a 94 anni di età. Fu l'ultimo degli 11 fratelli ad andare ad occupare la dimora che Gesù gli aveva preparato. Proprio nel giorno della sua morte compiva 69 anni di professione perpetua nella nostra cara Congregazione. Fu il primo giuseppino brasiliano, formato da Servo di Dio p. Giovanni Schiavo. Nato ad Ana Rech - Caxias do Sul il 28 ottobre 1914, emise la sua prima professione ad Ana Rech il 19 marzo 1934 per poi fare la professione perpetua sempre ad Ana Rech, 16 gennaio 1941.

La sua lunga convivenza con i giuseppini del Murialdo iniziò il 1930. Ed attratto dall'esempio di fratello Giuseppe Gasparini e di santi confratelli giuseppini, dedicò tutta la sua lunga vita ai giovani poveri nelle diverse opere di allora e di oggi. Il suo più lungo soggiorno terreno è stato nell'*Abrigo de Menores S. José*, dopo chiamato *Centro Técnico Social*, della durata di 54 anni, facendo scuola ed assistenza ai giovani orfani. Quando l'età non gli permise più, si dedicò alla segreteria della scuola con ammirabile cura e precisione.

Tutti ricordano la sua accoglienza, il suo umorismo e la sua semplicità. Il suo spirito religioso sempre fu esemplare, gioioso e fraterno. La sua laboriosità senza sosta e risparmio di forze. Sapeva stimolare i giovani al bene; i laici allo spirito di famiglia; i collaboratori alla responsabilità. Adesso che è in compagnia dei suoi amati confratelli, parenti, collaboratori ed amici, assieme a Gesù, Maria e Giuseppe in cielo, vigili sulle vocazioni, sui suoi numerosissimi nipoti, sui Laici della Famiglia del Murialdo e sui suoi ex-allievi.



## LA FAMIGLIA DEL MURIALDO IN CIELO

**Ines Gavagnin**, mamma del giuseppino fr. Mario Moro, della comunità di Mirano (VE), deceduta il 27 gennaio, a 94 anni.

**Antonio Dall'Alba**, fratello di suor Cecilia, murialdina brasiliana, consigliera generale, deceduto a Caxias do Sul (Brasile) il 19 gennaio, a 65 anni di età.

**Olga Saccon**, sorella di p. Giorgio, giuseppino della comunità di Treviso, deceduta a Dolo (Venezia) il 16 gennaio, a 85 anni di età.

## Una nuova, piccola biografia di san Leonardo Murialdo

**N**ell'autunno del 2008 il quotidiano torinese «La Stampa», insieme alle Edizioni del Capricorno, ha promosso una collana dedicata ai santi sociali piemontesi: sei libretti divulgativi e accattivanti con le biografie di san Giovanni Bosco, di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, di Giulia di Barolo, di san Giuseppe Cafasso e san Leonardo Murialdo, del beato Francesco Faà di Bruno, del beato Piergiorgio Frassati e di san Luigi Orione.

Forse per motivi promozionali, la collana è stata intitolata «Santi contro fra rivoluzione e capitalismo». Tuttavia chi conosce i personaggi in questione sa bene che non sono stati «contro» nessuno, ma che hanno vissuto e operato sempre «per»: per il bene dei giovani, dei poveri, dei malati, della società in generale.

La collana è di piccolo formato (cm 20 x 12,5), rilegata in cartone, ricca di illustrazioni. I volumi sono stati messi in vendita insieme al quotidiano torinese che ne ha promosso l'edizione.

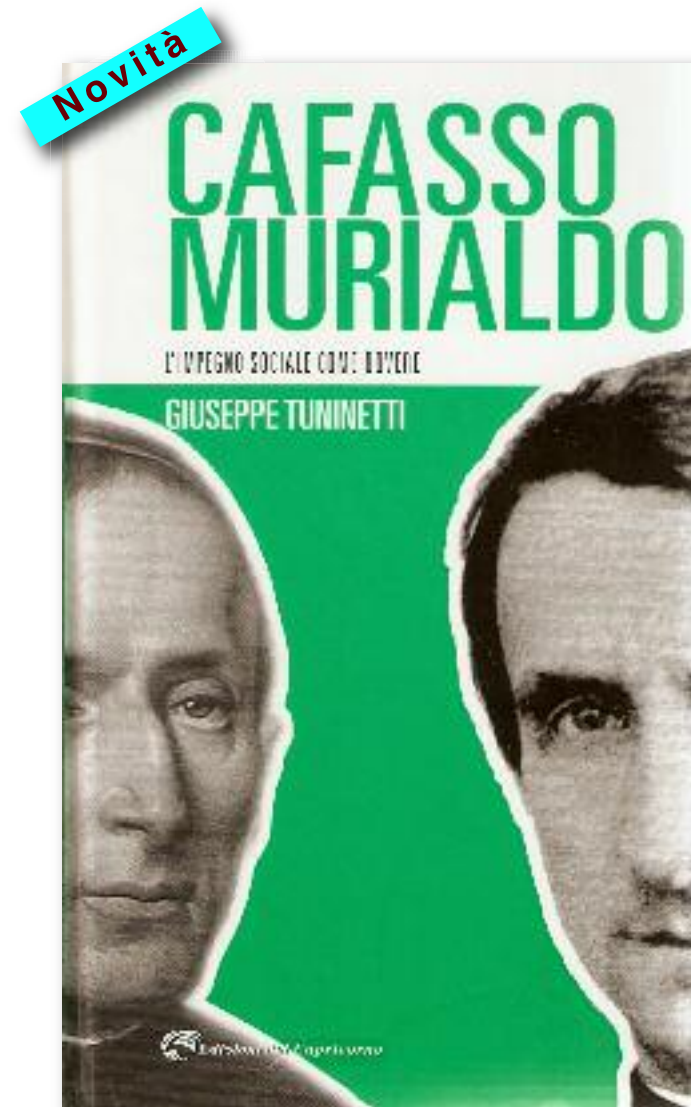
Il sesto volume è dedicato a san Giuseppe Cafasso e a san Leonardo Murialdo. Ne è autore don Giuseppe Tuninetti, storico di qualità, il quale, quando si cimenta nella divulgazione, sa offrire al lettore dei testi che sono sicuri e seri, ma anche piacevolmente leggibili.

A san Giuseppe Cafasso Tuninetti consacra 70 pagine e 20 illustrazioni. Al Murialdo sono riservate 94 pagine e 24 immagini. Le note (molto sobrie) e la bibliografia sono riportate in fondo al volume.

L'autore ripercorre a grandi linee, ma con sicuri fondamenti storici, la vita di san Leonardo, nel suo sviluppo ormai noto, soffermandosi però specialmente su alcuni aspetti che per molti lettori risulteranno in certo qual modo abbastanza nuovi: l'azione educativa del Murialdo e soprattutto di molti laici presso l'Oratorio San Martino di Torino e la partecipazione di san Leonardo alle iniziative del movimento cattolico torinese. Meno sviluppata, probabilmente per rispettare gli obiettivi della collana in cui il libro è inserito, è la trattazione sull'esperienza spirituale di san Leonardo, alla quale comunque si accenna in più di un'occasione.

Possiamo essere grati a don Tuninetti e ai promotori della collana: la conoscenza del Murialdo si va diffondendo e anche il fatto che questa breve biografia sia abbinata a quella del Cafasso ha i suoi vantaggi: un personaggio potrebbe aver fatto da «traino» all'altro e gli estimatori del santo della Consolata, comprando il libro, hanno avuto occasione di conoscere meglio anche il santo degli Artigianelli.

Giovenale Dotta





**Novità**


In questo libro sono stati raccolti articoli e racconti di vita scritti da p. Mario Aldegani e Johnny Dotti, alcuni dei quali sono stati pubblicati nei mesi scorsi sulla nostra rivista.

Questo libro ci suggerisce l'immagine di un'improvvisazione jazz, per tante ragioni. Intanto il jazz è una musica "dialogica", che in un certo senso non esiste prima che qualcuno si metta a suonarla e qualcun altro rilanci le "frasi" proposte, le rielabori, le superi, finga di non averle sentite per poi riprenderle dopo un po'. Anche se a un orecchio non abituato può sembrare che ogni musicista "dica la sua", indipendentemente dagli altri, per un ascoltatore appassionato non è mai così. Questo libro ci chiede di essere ascoltatori appassionati, di coglierne il ritmo ed entrare in sintonia.

Il jazz non è come la musica classica, dove l'artista compone una partitura compiuta, e i musicisti non possono che eseguirla più o meno bene. Nel jazz la musica non esiste senza i musicisti. Ma non è neppure improvvisazione totale, anarchica. Per improvvisare occorre conoscere bene le regole, la tecnica, il linguaggio musicale. Occorre aver faticato sullo strumento, individualmente, lottando contro i propri limiti. Solo allora si può "improvvisare" e "dialogare" con gli

altri suonatori. Johnny e don Mario conoscono bene la fatica, e quella che può sembrare libera creatività è sempre anche il risultato di un cammino lungo e intenso, certamente impegnativo...

Ci piace pensare a Johnny e a don Mario come a due jazzisti. Due artisti che non si accontentano di ripetere una partitura già scritta, ma che sanno che quella musica dobbiamo scriverla noi, con la nostra vita, altrimenti non può esistere. Due suonatori che a volte sembrano prendere strade differenti, ognuno secondo la propria sensibilità e la propria storia, ma che poi si ritrovano a dialogare a distanza (e non solo!), scoprendo sintonie, offrendosi a vicenda spunti d'improvvisazione e approfondimento. Due musicisti che possono improvvisare e dialogare perché hanno a lungo e a fondo coltivato, con la preghiera, lo studio, la vita, quel terreno comune, fondato nella Parola, senza il quale l'improvvisazione diventa un delirio solipsistico...

Il jazz è improvvisazione su un "canovaccio". Il canovaccio delle pagine che seguono, e soprattutto delle vite di chi le ha scritte, è insieme molto semplice e molto difficile: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. È su questo che dobbiamo (perché la libertà è costitutiva della nostra natura, non è un optional) improvvisare, sapendo che sbaglieremo, ma anche che, nel dialogo, salterà fuori qualcosa di bello. Magari, perché no, un capolavoro.

(tratto dalla prefazione di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti)

#### OFFERTE PER BORSE DI STUDIO 2008

GIANNASI LUIGI	€ 25,00
BALDUINI ORTENSIA IN CIAFFI	€ 50,00
MARELLA CLAUDIA	€ 310,00 (per padre Luigi Casaril)
GRECO GIUSEPPE	€ 155,00
ZENEFRIO MARIO	€ 15,00
ZINI ANNA	€ 160,00 (in memoria di Apolloni Agnese)
SAMMARTINI GEROLAMA	€ 155,00 (in ricordo di Padre Luigi Michelon)

**ALBANIA**


Nella foto la rinnovazione dei voti religiosi di Luca Preciso avvenuta in Albania, dove sta vivendo il suo secondo anno di tirocinio, il 24 novembre, nella cappella "Familija e Shenjtë" di Spitalla, che fa parte della parrocchia S. Lucia di Durazzo, alla presenza del consigliere generale padre Marco Villalba.

**PADOVA**

#### Ecumenismo.

Nel 2008 la Preghiera per l'Unità dei cristiani ha compiuto il suo primo centenario di vita. Quest'anno il tema della settimana, celebrata da tutti i cristiani del mondo dal 18 al 25 gennaio 2009, ha avuto come titolo: "ESSERE RIUNITI NELLA TUA MANO" frase tratta dal libro del profeta Ezechiele (capit.37, vers.17).

Nella foto Padova: Parrocchia S. Pio X, giovedì 23 novembre 2008.

Arrivati da Mosca per visitare l'Associazione Murialdo di Padova, sono venuti a pregare in Parrocchia il Vescovo ortodosso Sava e l'archimandrita Nikon. Hanno partecipato alla S. Messa delle ore 19.00 in cappellina. Il Vescovo ha ricordato l'importanza di elevare le nostre preghiere al Signore perché da soli realizziamo molto poco, anzi niente.







## MESSICO

Nella foto l'incontro tra formatori e formandi giuseppini e muraldine del Messico. L'incontro è avvenuto l'11 gennaio 2009 a Città del Messico. Suor Orsola Bertolotto, superiore generale delle Murialdine ha proposto ai partecipanti una riflessione sul tema "Il compito educativo muraldino tra i giovani specialmente gli ultimi".

## BRASILE

Domenica 25 gennaio, il confratello Valber Almeida da Souza, viene consacrato sacerdote a Paratinga, cittadina vicino a Ibotirama, in Brasile. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo di Barra, della cui diocesi fa parte la parrocchia di Ibotirama, mons. Luiz Cappio, sul sagrato della chiesa parrocchiale di Paratinga.



Il 18 gennaio 2009 è stato ordinato presbitero il nostro confratello Antonio Laureano de Souza, nella nuova chiesa parrocchiale di Santa Edwiges. La celebrazione ha avuto inizio alle ore 9 ed è stata presieduta dall'arcivescovo di Belém, mons. Orani João Tempesta. P. Antonio Laureano è il primo frutto vocazionale delle aperture missionarie della provincia brasiliana al nord e nordest del Brasile. I giuseppini sono a Belém dal luglio 1999. La comunità religiosa è costituita dal direttore e parroco, p. Irineu Roman, dal p. Vilmar Roecker, vicario parrocchiale e coordinatore del Centro Sociale Santa Edwiges e da p. Antonio Mattiuz, vicario parrocchiale e presidente del Tribunale Ecclesiastico della Arcidiocesi.

## ECUADOR



Santa Messa di ringraziamento per le graduazioni dei Bachilleres anno 2007-2008 del Collegio Paolo VI di Quito. Nella foto il preside p. Gilberto Freire e il seminarista giuseppino dell'India Joshy Francis.

LE COMPAGNIE TEATRALI  
"RIPA GRANDE" E "L. MURIALDO"  
con il Patrocinio del Comune di Roma  
XI Municipio  
indicono  
La IX edizione del Concorso Nazionale di  
Poesia e Narrativa  
"S. LEONARDO MURIALDO"

- sez. A: poesia a tema libero.
- sez. B: poesia ispirata alla vita di San Leonardo Murialdo.
- sez. C: poesia in vernacolo.
- sez. D: poesia a tema libero per i ragazzi al di sotto dei 18 anni.
- sez. E: racconto breve o pièce teatrale.

per ulteriori informazioni rivolgersi al sig. FRANCESCO ARCORACI, c/o Segreteria del Premio "S. Leonardo Murialdo" via Pincherle, 144 00146 ROMA.

Qualche volta mi vengono fatte

domande sulla televisione considerata "una cattiva maestra". Molti si lamentano per la volgarità e la maldicenza esibite in alcuni programmi e la degradazione delle discussioni pubbliche che ha spesso nell'arena del piccolo schermo la sua peggior fonte.

Si pensi alle dichiarazioni e alle apparizioni di persone che, prima si macchiano di colpe, poi esibiscono sentimenti di odio o di perdono di fronte a milioni di persone.

Dov'è la dignità? Dov'è finita la decenza? Dov'è finito il pudore?

Sono domande che tutti abbiamo ascoltato più volte o abbiamo noi stessi rivolto.

Proprio nel termine "pudore", un vocabolo spesso desueto, sta la cifra di molti atteggiamenti. Con la scusa di superare complessi ed inhibizioni si arriva sovente a trivialità e comportamenti sguaiati.

Il filosofo inglese Francesco Bacone notava che "la nudità è sconveniente nell'anima come nel corpo": c'è allora un'oscenità anche quando si ostenta la stupidità, la miseria morale e la perdita di decoro. Banalità, volgarità che assediano il quotidiano sono perciò il segno dello



di  
Giuseppe  
Novero

smarrimento non solo di valori e riferimenti, ma anche del bello. Come reagire allora?

Il poeta fiorentino Mario Luzi diceva che "di fronte allo schermo tv non si sa

se la gente è con le mani alzate in segno di resa o di adorazione".

Non bisogna, dunque, mai affievolire la tensione o abbassare la guardia nel rapporto con la rete della comunicazione odierna e con la sua forza.

Abbatte ogni difesa, smorzare la capacità di critica, violare la dignità delle persone, sono tutti limiti che non possono essere superati.

Ribadire, di fronte a chi condivide con noi il divano di casa, un giudizio critico su un programma, un confronto sguaiato, un'immagine volgare, equivale anche a riaffermare un giudizio, a ricordare una scala di valori, a sottolineare quali sono i veri sentimenti.

Quando si spegne l'interuttore del piccolo schermo deve poi essere sempre chiaro che finisce anche il circo dello spettacolo con le sue luci e le sue finzioni. E ritrovare così nella vita normale le tracce di discrezione, riservatezza e misura.